

QP
55



Indice

MEDICE, CURA TE IPSUM	3
-----------------------------	---

LUSSANA

INTERVISTA AD ALESSANDRO TEANI.....	5
I FILM DEL MESE.....	8

ITALIA

IL FENOMENO DELL'INFLAZIONE.....	9
L'AURORA BOREALE IN ITALIA: LE CAUSE DEL FENOMENO.....	10
UNA FAKE NEWS SU TRE IN EUROPA VIENE DALL'ITALIA	11

MONDO

LE RADICI DELL'ANTISEMITISMO	13
------------------------------------	----

ATTUALITÀ

LA VIOLENZA SULLE DONNE: DAI MITI ANTICHI AD OGGI	15
FEMMINICIDIO	17
C'È ANCORA DOMANI: LA CONDIZIONE DELLE DONNE ITALIANE NEL DOPOGUERRA	19
“UN ALTRO DOMANI”	21
ELINA CHAUVET: LE SCARPETTE ROSSE COME SIMBOLO DI PROTESTA	23
LE SORELLE MIRABAL: UNA STORIA DI GIUSTIZIA TUTTA AL FEMMINILE	24
“VOLEVAMO SOLO UNA NUOVA STRADA VERSO LA LIBERTÀ	26
SONITA , LA RAPPER CHE HA ANNUNCIATO IL DRAMMA DELLE SPOSE BAMBINE.....	28

SCIENZE & TECH

RETI NEURALI ARTIFICIALI.....	31
STORIA DELLA MATEMATICA: I PRIMI IMPORTANTI SVILUPPI	33
LA PRIGIONE CHE EMETTE LUCE COLORATA.....	36
PERCHÉ IL CIELO È BUIO ANCHE SE L'UNIVERSO È PIENO DI STELLE?	38
L'AI E IL FUTURO DELL'UOMO.....	40
I MISTERI DEI CERCHI DELLE FATE	42
UN FOSSILE DI TRONCO RIVELA LA PIÙ GRANDE TEMPESTA SOLARE CONOSCIUTA	44

CULTURA

TIPOLOGIE LINGUISTICHE.....	46
UN NUOVO BINOMIO TEATRALE	48
LUCCA COMICS AND GAMES 2023	50

SPORT

ESSERE ARBITRO OGGI: INTERVISTA A MAURIZIO BIGGI	51
DRAYMOND GREEN E IL TRASH TALKING	53

SVAGO

LE PAROLE DEL MESE.....	54
LUSSYBOOKS	55
POESIE.....	58
ENIGMISTICA	60
SUMMA CITATIO	62

Medice, cura te ipsum

È ormai dicembre inoltrato, e manca poco alle tanto agognate vacanze di Natale. Passeggiamo serenamente nelle vie della città, e tutto ci suggerisce un clima di festa: ovunque risplendono candide luci, i panettoni si accalcano nelle vetrine dei negozi, l'aria gelida sferza le nostre guance e la musica natalizia ci accompagna lungo la strada. Sembra tutto straordinario, tutto così perfetto e gioioso, che ci lasciamo travolgere dalle emozioni, dimentichiamo le incertezze della vita, viaggiamo in una realtà utopica, e sogniamo la possibilità, seppur breve ed illusoria, di una rinascita in tutti noi. In ogni giorno della nostra vita ci è data la possibilità di cambiare, di scegliere qualcosa di nuovo. Le festività natalizie sono però la massima espressione di questa opportunità; un'occasione per prendere coscienza di ciò che si è e di dove si sta andando. Dediciamo quindi dello spazio per riflettere sulla realtà, per darle il giusto peso, e non lasciare che tutto venga travolto dall'impeto dello scorrere del tempo.

Quanto tempo è passato dall'ultimo caso di violenza di genere? Quanto dallo scoppio della guerra in Medio Oriente, o del conflitto tra Russia e Ucraina? Quanto dall'inizio della pandemia di Coronavirus? Sono solo alcuni degli eventi di enorme rilevanza, che si sono concentrati in tempi eccezionalmente brevi: abbiamo la vera consapevolezza di ciò che sta succedendo? O forse commettiamo l'orrendo errore di pensare che questi non ci riguardino?

Viviamo in un mondo complesso, ma le modalità per trovare la verità sono molteplici. La questione su cui ci si deve soffermare è quindi forse un'altra: quanto sentiamo vicine le cose che accadono nel mondo? Perché, nell'opinione comune, è suffi-

ciente avere un pensiero critico, basato su informazioni reali e motivato da valide argomentazioni. Questo è sicuramente un punto di partenza, tuttavia può non bastare. L'esempio di molti casi di violenza di genere ci induce a riflettere sul fatto che, in realtà, nella vita di ognuno di noi c'è, seppur in piccolo ed in modo innocente, qualcosa di simile a ciò che accade lontano da noi, fatti che rifiutiamo razionalmente ma che, in realtà, allo stesso tempo possiamo trovare nella nostra vita.

Una sera andiamo ad una partita, e una squadra è in netto vantaggio fino a pochi minuti dalla fine. Poco dopo inizia però a giocare con superficialità, e la squadra in svantaggio recupera fino ad una situazione di assoluta parità. Ed ecco che, nel momento di massima difficoltà, due compagni di squadra iniziano a litigare, accusandosi vicendevolmente di disimpegno ed eccessiva leggerezza; ed il tutto prosegue, con toni sempre più accesi, anche dopo la vittoria, seppure ottenuta con un minimo scarto.

Un giorno, in classe, la rappresentante chiede la possibilità di svolgere l'assemblea di classe ad un professore. Egli, più per necessità che per virtù, accetta, e l'assemblea viene regolarmente concordata. Ma ecco che, il giorno dopo, il professore si accorge di avere, al giovedì, un'ora da 45 minuti per via dell'intervallo, e così sposta l'assemblea proprio in quell'ora, ritenendo fondamentale non concedere ai suoi studenti 15 minuti di lezione in un mese. Questi esempi, come moltissimi altri ancora, sono la riproposizione, nella vita di ognuno di noi, di quelle stesse dinamiche, che portano al verificarsi di tutti gli eventi di cronaca che, purtroppo, avvengono quotidianamente. Come riporta un recente articolo

della rivista *Mind*, esiste infatti un involontario gap tra il pensiero e le nostre azioni, un gap, più o meno importante, che ci porta ad agire non necessariamente seguendo gli stessi principi, che regolano il nostro ragionamento ideale. L'etica personale di ogni persona deve essere non solo un alto esempio di virtuosismo intellettuale, ma deve guidare anche le scelte della nostra quotidianità, perché la distanza da determinati comportamenti, che si ritengono sbagliati, deve essere mantenuta anche per via pratica, nelle scelte di ogni giorno. Il Natale rappresenta quindi sì una possibilità di cambiamento, ma soprattutto l'immagine di quell'ideale, a cui dobbiamo tendere non solo per via teorica, ma vivendo in prima persona la morale che caratterizza il nostro pensiero.

Che sia per tutti un buon Natale!

SIMONE SIGISMONDI

Intervista ad Alessandro Teani, il lussaniano dietro

L'eccezione di concedersi l'infinito

In data giovedì 16 novembre ho avuto il piacere di intervistare Alessandro Teani, studente di 4^a N e prolifico poeta di Quinto Piano, in occasione della pubblicazione della sua prima raccolta di poesie, *L'eccezione di concedersi l'infinito*. Appartatici nel bar della scuola, attornati da professori affamati, abbiamo discusso del processo di scrittura e pubblicazione della raccolta.

Alessandro, come e quando hai iniziato a scrivere poesie?

Per esigenza espressiva. Questa mia passione è nata per caso tra i banchi di scuola come piccoli pensieri affrettati scritti sul quaderno, per poi diventare delle vere e proprie poesie. Essenziale è stata una notte in cui stavo guardando TikTok, mi apparve un video dal suono incantevole che mi catturò subito l'animo in una sensazione che non avevo mai provato: in quel momento, per la prima volta, non mi sono limitato ad ascoltare la canzone, ma ho impugnato la penna, ho preso il mio quadernino e ho iniziato a sviluppare quello che mi diceva il cuore senza badare alle influenze esterne. Mi sono arenato nel mio mondo, e da lì è partito tutto.

Spesso le poesie sono, purtroppo, ridotte a smancerie o stravaganze, quando invece possono essere delle vere valvole di sfogo, delle vie di fuga. Ti sei mai lasciato condizionare da questi pregiudizi? Se sì, in che modo sei riuscito a scavalcarli?

Devo dire che mi ritengo fortunato perché nella maggior parte dei casi ho ricevuto apprezzamento da parenti, amici, professori, che mi hanno sempre sostenuto. Mi è capitato non

tanto che una mia poesia fosse ritenuta banale, nonostante possa capitare, ma che qualcuno non riuscisse a capirla. A volte mi accingo, verso per verso, parola per parola, a cercare di spiegare quello che volevo trasmettere al lettore: solo allora, dopo aver esaminato la poesia e averla spiegata io stesso, mi si potrà ripetere che è banale. Purtroppo la mente anticipa, tendiamo ad associare etichette alle persone. Inevitabilmente io mi sono fatto un'idea di te e tu di me, anche se non ci conosciamo. Però noi dobbiamo scacciare i pregiudizi, anche se l'esterno ci condiziona: bisogna scavare. A me piacciono molto Pirandello e le sue maschere. Vanno condannate, se vuoi cercare il vero te.

Le prime impressioni perdurano. Per l'appunto, leggendo le tue poesie ho notato un retrogusto ermetico. Però, onde evitare pregiudizi, vorrei chiederti se hai seguito le orme di qualche maestro o movimento in particolare.

Ad esseri sinceri, no. Non ho voluto prendere a modello nessuno perché temevo di imitarlo. Per esempio, leggendo Dante rimango meravigliato, ma non voglio imitarlo per evitare di avvicinarmi troppo a qualcosa che c'è già stato ed è stato consolidato. Quindi ho cercato di preservare sempre il mio stile, sfarzoso e quasi barocco, anche se talvolta, da altre poesie, ho preso in prestito e rielaborato concetti che mi sono piaciuti. Tendo a privilegiare i miei vissuti personali: una delle mie poesie preferite è quella in cui racconto di mio nonno, venuto a mancare qualche anno fa. Ho fatto fatica a scriverla perché talvolta tanto è potente quel che hai da versare sul foglio che non riesci a versare niente, come se fosse una re-

sponsabilità troppo alta. Per questo esistono le Muse: "Come faccio io, uomo, a scrivere di tanta grandezza senza un intervento divino?".

A volte, quella potenza innata la sprigioniamo trovando le nostre stelle polari, quei momenti d'ispirazione quando la mano si muove da sola. Tu come li trovi?

Ognuno ha i suoi mezzi, ma per me la musica è una terapia. L'ispirazione va e viene: devo dire che non trovo io i momenti d'ispirazione, sono loro a trovare me. Però quando li cerco volontariamente mi affido alla musica, con le cuffiette a tutto volume. Anche scrivere di getto aiuta. Non intendo scrivere a vanvera, ma scrivere solo quello che provo in quel momento, parole dal cuore. Poi, dopo essere uscito da quella dimensione, chiaramente serve uno spazio di rielaborazione.

Passiamo agli aspetti più tecnici della tua raccolta. Prima di tutto, come hai avuto quest'idea di farti pubblicare da una casa editrice?

È successo quest'estate, avevo voglia di far conoscere a tutti la mia passione. C'è anche la via dell'autopubblicazione, ma sono stato fortunato a trovare una casa editrice che ha creduto in me. Era un obiettivo che credevo avrei raggiunto prima o poi, ma di certo non così presto. È stato un percorso fortuito, considerando che un anno fa non volevo nemmeno si sapesse che scrivevo poesie.

Personalmente non conosco il mondo dell'editoria, ma da quel che ho sentito è un processo ostico. La pubblicazione è stata una tribolazione o un percorso fluido?

Devo dire che Albatros, la casa editrice, è stata molto disponibile. Incide soprattutto la distanza, visto che questa casa editrice è a Roma e quindi c'è stato un lungo scambio di email tra il mandare e il rimandare il file. Però non ci sono stati intoppi. Magari sono stato pigri e ho chiesto più volte di modificare qualcosa, ma l'editor non ha segnalato alcun errore, se non qualche accorgimento. È stato un lavoro tanto ben coordinato da essere riu-

sciti perfino a stampare il libro in poco tempo. Anche la spedizione è stata rapida: nel contratto era prevista per dicembre o gennaio.

Come ti senti a poter tenere tra le mani una copia stampata dei tuoi lavori?

È un sogno. Quando sono arrivate le prime copie a casa mia sono stato a rimirarle per un bel po'. Pensavo: "Un libro con il mio nome? Cosa? Non è possibile!". Adesso sono riuscito a metabolizzare lo stupore, però pur avendo realizzato il mio sogno mi comporto come l'arciere prudente di Machiavelli: bisogna sempre puntare più in alto rispetto al bersaglio per centrarlo. Mi sento soddisfatto, fiero di me stesso.

Hai altri progetti in mente?

Ho molti altri obiettivi. Al momento, sto finendo la stesura di un romanzo d'amore che sto scrivendo da sei mesi, mi piacerebbe molto pubblicarlo. È un duro lavoro, ma sempre appagante: d'altronde scrivere è la mia più grande passione. Sto già lavorando con la casa editrice per la pubblicazione, e cercherò anche di pubblicizzarlo al massimo. È una bella sfida: vorrei fare una presentazione del libro qui, al Lussana, e magari allestire anche un mio stand all'entrata. Sono ambizioso!

Per concludere, hai qualche consiglio per tutti i giornalisti, scrittori e poeti nascenti di Quinto Piano?

In breve, credete sempre nei vostri sogni e siate pronti a dare tutto per raggiungerli. In particolar modo, nella scrittura, bisogna credere in ciò che si scrive e nel proprio operato, senza lasciarsi condizionare dal fatto che siamo circondati da fenomeni scrittori, che ci sono e ci sono stati. Per tutti voi che volete cimentarvi nel mondo della poesia o della scrittura, il mio consiglio è di scrivere liberamente: crediate nella vostra libertà creativa, vi condurrà su una via colma di luce.

A quel punto ci salutammo davanti ai Propilei che avevamo raggiunto attraversando viale Papa Giovanni dopo essere stati sfrattati dal tavolino del bar. In questa



ALESSANDRO TEANI

L'ECCEZIONE DI CONCEDERSI L'INFINITO

Albatrós

NuoveVoci
poesia
LE PIUME

I componimenti di Alessandro Teani celebrano la bellezza della condivisione e della solidarietà, riconoscendo il potere di un gesto gentile nel cambiare il mondo.

In un'epoca in cui il rumore e la frenesia sembrano dominare, dove le emozioni si mescolano in un caos indistinto, questa silloge poetica emerge come un'oasi di contemplazione e riflessione, conduce il lettore in un viaggio attraverso la profondità dell'animo umano, esplorando i temi universali della vita, dell'amore, della perdita e della speranza.

Le parole di Alessandro Teani si trasformano in sfumature di emozioni, dipingendo con maestria il mondo della natura e il suo intreccio con i sentimenti umani. Ogni metafora è un tassello prezioso che compone un mosaico vibrante, un ponte tra il miracoloso splendore della natura e il cuore dell'umanità.



Alessandro Teani è nato nell'agosto del 2006 a Bergamo. Studente presso il Liceo scientifico "Lussana" di Bergamo, coltiva passioni in vari ambiti quali lo sport, la musica e la letteratura, soprattutto la poesia.

La capacità di sentire il significato profondo delle cose, l'eleganza formale del verso e una speciale sensibilità nell'esplorare la vita, rendono questa raccolta poetica preziosa e intima, adatta a un pubblico eterogeneo.



9 788830 686403
euro 12,00



QR CODE ASCOLTA L'ANTEPRIMA DEL LIBRO

scena brulicante di vita, tra i plotoni di studenti stremati bramosi di tornare a casa e il corteo di pullman che sciamava per le strade a tale scopo, ho conosciuto Alessandro, in questa mondanità rarefatta da lui lodata nelle sue poesie. Nelle sue parole, molte delle quali ho dovuto sfolpire a malincuore per contenerle nell'articolo, si accende un'onesta introspezione, una curiosità pura come non ne vidi da tanto tempo, troppo. Per questo ritengo che Alessandro si meriti tutto il plauso che ha ricevuto.

NICOLA ARRIGONI

I film del mese

Ciao a tutti Lussaniane e Lussaniani!

Ebbene sì, rieccoci con un altro articolo sul nuovo film del mese!

In vetta alla classifica troviamo "Hunger Games – La ballata dell'usignolo e del serpente", che batte tutti gli altri film conquistando il 37,2% dei voti. Di seguito troviamo a pari merito "C'è ancora domani" e "Five nights at Freddy's" con il 19,8%.

Così come nel precedente articolo, prima di approfondire il film vincitore, trascrivo i commenti migliori dei film piazzatisi al secondo posto.

Per quanto riguarda il film "C'è ancora domani" di Paola Cortellesi, i due commenti migliori sono stati i seguenti:

«Bello, potente, comunicativo, tragico e comico, una storia del passato che riflette su una società che ci circonda ancora oggi. Un film che è un dovere vedere e speriamo riesca a cambiarci.»

«"C'è ancora domani" mostra a quelle che sono le nuove generazioni ciò che ha caratterizzato il passato, in questo caso, di molte donne; le persone possono quindi riflettere su quelle che sono le realtà della nostra vita quotidiana e il perché di esse. Paola Cortellesi è stata in grado di far ridere il pubblico di fronte a situazioni dove solitamente non verrebbe spontaneo, non perché sminuisse i fatti, bensì per raggiungere più persone possibili. Il film non è pesante grazie alla comicità e, secondo me, è importante per la crescita personale e un ottimo spunto per riflessioni profonde.»

Nonostante i pochi commenti su "Five nights at Freddy's", secondo me, questo è davvero meritevole:

«È un film fantastico, tra i pochi horror a non essere banale. La trama è, ovviamente, caratterizzata da scelte poco sensate da parte del protagonista, ma per la prima volta è an-

che interessante, poiché si vengono a scoprire i ruoli di diverse personalità nella storia e nell'assistenza stessa degli Animatronics.»

Adesso possiamo dedicarci al film trionfante, ovvero Hunger Games. Questo film è stato scelto da molti di voi per la sua trama e i suoi colpi di scena! La pellicola, divisa in tre parti, è il prequel della saga Hunger Games.

Ci sono stati numerosi commenti, sul film, ma ho trovato davvero interessanti quelli sottocitati.

«Hunger Games: diviso in tre parti le prime due fatte veramente bene l'ultima secondo me è stata un po' forzata»

«Hunger Games è un film ideato molto bene e recitato da attori eccellenti. Il film ti prende un sacco e, nonostante aspettassi la sua uscita da tempo, ora non mi importa più dato che è stato fantastico vederlo. Non ho altro da aggiungere, uno dei film migliori in assoluto.»

«Hunger Games mi è piaciuto molto per la trama e i colpi di scena, e si può vedere tranquillamente senza aver visto i film precedenti»

«Ho apprezzato molto questo film, perché, nonostante non ci siano i protagonisti dei film precedenti, sono comunque riusciti a catturare l'attenzione dello spettatore grazie alla storia delle origini di Coriolanus Snow e dei Giochi stessi. Inoltre, questi ultimi sono stati trasformati da una semplice punizione a un maestoso spettacolo. Che dire, per nulla scontato! Consigliato!»

Questo è tutto, per il film del mese di dicembre, vi aspettiamo per quello di gennaio: mi raccomando, restate sempre aggiornati sulle ultime novità!

Un abbraccio dalla Commissione Cinema!

ELISA ZOTO

Oltre due milioni di famiglie italiane in povertà assoluta, il fenomeno dell'inflazione

Secondo i dati raccolti dall'ISTAT relativi al 2022, il numero di famiglie in una situazione di miseria, ovvero incapaci di soddisfare persino i bisogni di prima necessità, in Italia raggiunge i 2,18 milioni. Questo valore, che corrisponde all'8,3% della popolazione italiana, conferma un allarmante incremento del tasso di povertà assoluta nel nostro paese. Solo dal 2021 infatti l'aumento è stato di un significativo 0,5%, il quale si concretizza in circa 280000 famiglie che non riescono a procurarsi autonomamente il necessario per sopravvivere.

Uno dei fenomeni responsabili di questa notevole espansione del fenomeno della povertà è l'inflazione. Questo termine che tutti abbiamo sentito usare al telegiornale, sul web o nella vita quotidiana, secondo il dizionario Treccani, si definisce come "L'aumento generalizzato e prolungato dei prezzi che porta alla diminuzione del potere d'acquisto della moneta". Un costante incremento del costo della vita, insomma, che si traduce in una difficoltà aggiuntiva per tutta la popolazione, specialmente per le fasce che già si trovano in una condizione di miseria.

Le cause dell'inflazione e degli aumenti dei prezzi sono di diversa natura; possono essere riconosciute nelle pressioni sulla domanda e offerta di beni, la riduzione della concorrenza dei mercati. Si verificano infatti delle situazioni dove i prodotti, come le materie prime, sono così richiesti che il prezzo generale di questi non può che salire, soprattutto se le merci in questione scarseggiano.

Un esempio di questo aumento dei prezzi si è potuto notare con l'andamento del costo della benzina in seguito allo scoppio della guerra in Ucraina. Dopo che la Russia ha limitato le forniture di gas all'Europa, i prezzi del gasolio sono aumentati repentinamente, raggiungendo in Italia anche dei picchi di oltre 2,6 euro al litro. Tra le altre merci che hanno subito un rincaro significativo a seguito della guerra vi sono i prodotti a base di grano, una risorsa di cui l'Ucraina è grande esportatrice ma, a causa del conflitto in corso, quest'ultima ha dovuto limitare i commerci.

Per comprendere infine la gravità del fenomeno della povertà assoluta basta farci un giro per le vie di Bergamo: abbiamo infatti la certezza quasi matematica di imbatterci in almeno un mendicante, costretto a fare l'elemosina per racimolare qualche spicciolo. Anche se non sono ancora laureato in economia, non serve una laurea per capire che qualcosa non quadra nella gestione dell'economia nel nostro paese.

ANDREA PEDRALI

L'aurora boreale in Italia: le cause del fenomeno

Tra le 18 e le 19 di domenica 5 novembre 2023, nell'Italia centro-settentrionale, in particolare nelle regioni di Lombardia, Trentino-Alto Adige e Piemonte, si è potuto osservare uno strano fenomeno: i cieli si sono tinti di rosso, incantando tutti coloro che li hanno visti o fotografati; ciò ha portato la comunità scientifica a pensare che si trattasse di un'aurora polare.

L'aurora polare è un fenomeno che si manifesta come uno spettacolo di luci dalle varie colorazioni, e ha luogo in prossimità dei poli; essa prende il nome di aurora boreale se avviene nell'emisfero nord, come in questo caso, e di aurora australe se avviene nell'emisfero sud. L'aurora si verifica a partire da un vento solare, un flusso di particelle cariche di energia che parte dalla superficie del Sole; quando questo vento solare viene a contatto con il campo magnetico terrestre, esso viene deviato ai poli, dove riesce ad avvicinarsi maggiormente al nostro pianeta ed è proprio lì che, entrando in atmosfera, trasmette energia all'ossigeno atomico (O), all'ossigeno molecolare (O₂) e all'azoto (N₂). Questa trasmissione termina con la trasformazione in luce di vari colori che variano in base all'altitudine e agli elementi chimici coinvolti. Successivamente però, dopo una ricerca più approfondita, gli scienziati hanno concluso che l'ipotesi più plausibile in merito a quanto visto nei cieli italiani è che non si trattasse di un'aurora boreale (infatti è stato osservato che non si creò un disturbo geomagnetico così potente da provocare una visibile addirittura a latitudini del genere), bensì di un arco aurorale rosso stabile (SAR).

Un SAR è, sia dal punto di vista visivo che da quello chimico, molto simile ad un'aurora boreale, con la differenza che in un SAR l'energia è trasferita dalla fascia di Van Allen interna, una zona a forma di ciambella che circonda interamente il globo e che contiene moltissime cariche energetiche intrappolate dal campo magnetico terrestre (con un processo inverso a quello che respinge i venti solari nell'aurora). Quando si verifica un vento solare che disturba il campo magnetico, queste fasce vengono spinte verso la superficie terrestre entrando in atmosfera; allora le molteplici cariche elettriche, proprio come nell'aurora, interagiscono con l'ossigeno atomico dando vita al colore.

Questo arco aurorale rosso stabile è un evento più raro dell'aurora polare ma anche più facilmente visibile nelle aree lontane dai poli, per la distribuzione geografica delle fasce di Van Allen.

Quando questo fenomeno tornerà a manifestarsi? Possiamo dire che è molto difficile pronosticarlo, ma bisogna tener conto che, ogni 11 anni, sul Sole si registra un periodo di maggiore attività dei venti solari. L'apice di questo periodo verrà raggiunto intorno al 2025: perciò, in futuro, è probabile che un altro SAR si verificherà nuovamente, anche perché, sebbene sia passato inosservato, si era già verificato nella notte tra il 25 e il 26 settembre.

DANIELE SANTINI



Una fake-news su tre in Europa viene dall'Italia

Recenti studi della *Commissione europea sull'attuazione del codice di condotta* effettuati tra i paesi europei dimostrano che l'Italia è il terreno più fertile per la disinformazione su Internet. Sebbene notizie parziali e contenuti falsi si trovino in tutto il territorio dell'Ue, in Italia nel primo semestre del 2023 sono stati soppressi il maggior numero di post su Facebook e Instagram perché "violavano le politiche di disinformazione dannosa per la salute o di interferenza con gli elettori nei Paesi degli stati membri dell'Ue".

Meta si è vista costretta ad eliminare 45 mila post italiani; il secondo paese per il maggior numero di contenuti eclissati dalla piattaforma è la Germania, corrispondenti però a meno della metà rispetto all'Italia, 22 mila contenuti. Seguono la Spagna (16 mila), i Paesi Bassi (13 mila) e la Francia (12 mila). Il nostro Paese si aggiudica inoltre l'oro di profili fake su TikTok: sono

oltre 1 milione e 300 mila gli account cancellati sul social cinese perché non corrispondenti a esseri umani in carne ed ossa. La ricerca rivela inoltre che ci sono stati oltre 500 mila domini interessati da azioni manuali da Google (per lo spam nella ricerca) e 2.600 video rimossi da YouTube. Nel nostro paese è alto anche il tasso di disinformazione per quanto riguarda la propaganda politica, con 62 mila rimozioni, e advertising non conforme, in quanto conterrebbe disinformazione, con 3.600 messaggi pubblicitari eclissati.

La fiducia nelle notizie online è cresciuta, in media, di sei punti percentuali (sulla scia della pandemia di Coronavirus), con il 44% del campione che afferma di fidarsi della maggior parte delle notizie diffuse dai media. Flussi inesauribili di informazioni non verificate si presentano ogni giorno sugli schermi dei nostri device come esche, e noi, pesci affamati di curiosità, siamo pronti ad abboccare e diventare un bottino

della disinformazione. In generale, la rete e le piattaforme ci hanno donato un sovraccarico informativo dovuto all'algoritmo, che sceglie in base alle nostre impronte digitali precedenti: in questo ecosistema mediatico ognuno di noi diventa vittima della disinformazione.

Contrastare la diffusione spropositata delle fake news non è tuttavia impossibile: potremmo iniziare a vivere con maggior lentezza il rapporto con il singolo contenuto digitale passando da un approccio quantitativo a uno qualitativo, misurando la notizia con il metro della ragione e non solo con quello dell'emozione. Ci sono paesi europei, come la Finlandia, che hanno cominciato ad attrezzarsi per combatterle, partendo dalle scuole. Dal 2020, anno in cui si è verificato, grazie alla pandemia, un boom di disinformazione e fake news ispirate da complottisti, nel paese nordico si è deciso di insegnare ai bambini nelle scuole elementari come acquisire uno spirito critico di fronte all'informazione on line. La Finlandia, infatti, è la nazione più "resistente" d'Europa alla disinformazione: si posiziona al primo posto nelle classifiche internazionali che misurano libertà di stampa, trasparenza, istruzione e giustizia sociale.

Una causa dell'elevata disinformazione in Italia è la facile reperibilità di informazioni: ai giorni nostri, risulta molteplici volte più semplice e immediato effettuare una breve ricerca su internet piuttosto che comprare un quotidiano per rimanere aggiornati. Tale situazione porta a una netta diminuzione delle vendite di giornali cartacei, che vede le case editrici costrette a trasferire i giornali in digitale, con la possibilità di "abbonarsi" alla nuova tipologia di informazione.

Le notizie diffuse da giornali e telegiornali sono in media più affidabili rispetto a quelle lette sui social: sebbene eliminare

definitivamente la circolazione delle fake news sia impossibile, scegliere in modo consapevole la fonte dalla quale assorbiamo informazioni costituisce un fondamentale primo passaggio necessario se si vuole abbassare il tasso di alterazione dell'attendibilità di ciò che leggiamo e rendere l'affascinante mondo di Internet uno strumento efficace per rimanere aggiornati.

IRENE PEDERSOLI

Le radici dell'antisemitismo

È fondamentale cominciare questa narrazione definendo il termine antisemitismo e sottolinearne la differenza con il termine anti giudaismo. Con il termine *anti giudaismo* si indica principalmente l'avversione cristiana verso la religione ebraica, mentre la parola *antisemitismo* rappresenta l'avversione verso gli ebrei in quanto gruppo razziale. Quest'ultima indica inoltre la manifestazione di un'ostilità costante basata su stereotipi e luoghi comuni, nei confronti dell'identità giudaica, che hanno condotto milioni di persone alla morte.

Il termine *antisemitismo* è stato coniato nel 1879 da Wilhelm Marr, un giornalista tedesco, ma le radici di questa ideologia di odio risalgono a molto tempo prima: le prime ostilità documentate risalgono al 400 a.C. in Egitto, con la distruzione del tempio ebraico di Elefantina, a causa della fede monoteista degli ebrei. Persecuzioni simili si verificarono in Siria e tra gli antichi Greci e Romani. Dall'editto di Tessalonica del 380, l'Imperatore Teodosio rese il cristianesimo la religione ufficiale, privando progressivamente gli ebrei dei loro diritti e portando a persecuzioni. I primi massacri documentati avvennero durante la Prima Crociata del 1096, spinti da intolleranza religiosa, motivi economici e sociali. Nel Medioevo, pregiudizi, interessi politici ed economici generarono nuove ondate di odio antiebraico, amplificate dalla falsa accusa che gli ebrei avessero diffuso la Peste nera avvelenando i pozzi. La storia degli ebrei è inoltre caratterizzata da tragiche migrazioni forzate che hanno contribuito alla diaspora ebraica, come la deportazione in Babilonia nel VI secolo a.C. e l'esodo successivo alle guerre giudaiche e alla distruzione del Tempio di Gerusalemme da

parte di Tito nel 70 d.C. Tra il XIII e il XV secolo, gli ebrei furono espulsi da diversi paesi Europei, come Inghilterra, Francia, Germania e Spagna, cercando rifugio nei Paesi Bassi, Italia e Grecia. Nel XVI secolo, in piena Controriforma, nacquero i primi *ghetti*, i quartieri dove gli ebrei furono costretti a risiedere: erano circondati da mura e avevano portoni che venivano chiusi al tramonto e riaperti all'alba. Il primo, nel 1516, fu quello di Venezia. I ghetti vennero progressivamente aperti nel XIX secolo, ma furono poi ricostruiti dai nazisti come tappa verso la *Soluzione finale*.

L'antisemitismo moderno, suscitato da persecuzioni antiebraiche in Germania, Ungheria e soprattutto in Russia, ha le sue origini nell'Ottocento, quando si manifesta come movimento politico. I "pogrom" dell'epoca zarista causarono massacri prima ancora della diffusione dei Protocolli dei Savi Anziani di Sion, un falso documento creato dalla polizia segreta zarista con l'intento di diffondere l'odio verso gli ebrei nell'Impero russo.

Il *Affaire Dreyfus* è considerato un passaggio decisivo nell'antisemitismo moderno. Nel 1894, l'ufficiale ebreo francese Alfred Dreyfus fu falsamente accusato di spionaggio a favore della Germania, sottoposto a un processo frettoloso e condannato con prove manipolate. Questo evento, che sconvolse l'opinione pubblica francese tra il conflitto franco-prussiano e la Grande guerra, è considerato un preannuncio della Shoah, portando alla luce le ideologie razziste e antisemite che inquinavano l'Europa. Poco dopo, l'antisemitismo divenne un pilastro dell'ideologia nazista di Hitler, contribuendo a una delle più grandi tragedie nella storia dell'umanità.

Il razzismo antiebraico contemporaneo



Will Continuing Peace Continue?

è alimentato dall'onda dell'odio degli ultimi 150 anni e dalle argomentazioni dell'antisemitismo, il movimento che vorrebbe cancellare lo Stato d'Israele, ed è entrato a pieno titolo nella sfera della politica antisemita. Come sostiene lo storico Voghera: «Neanche l'orrore della Shoah è riuscito ad attenuare il fenomeno perché non ha toccato le basi ideologiche dell'antisemitismo, che si è anzi alimentato di alcuni elementi tratti dall'Olocausto». Ancora oggi infatti persone sostengono che lo Stato di Israele sia il prodotto di un complotto ebraico per la conquista del mondo.

Proseguendo, Voghera afferma: «Negli ultimi sessant'anni sia la Chiesa cattolica sia quella protestante hanno compiuto una

svolta decisiva sul piano teologico e interpretativo del rapporto tra comunità cristiane ed ebraismo. Ma è chiaro che quasi due millenni di predicazione antiebraica non possono essere cancellati in poco tempo».

Tali osservazioni possono solo che provare ciò che sta accadendo di questi tempi, oltre che l'espansione continua di odio, soprattutto la guerra israelo-palestinese che sta devastando territori e popolazioni ormai da troppo tempo.

La questione israelo-palestinese è complessa e ha radici storiche profonde, ma oggi il popolo palestinese rivendica il diritto di poter scegliere autonomamente il proprio regime politico, l'indipendenza e la creazione di uno stato indipendente nei territori occupati. In seguito a questo conflitto gli ebrei saranno sottoposti ancora a discriminazioni, persecuzioni ed espulsioni?

Questa guerra è uno dei problemi più complessi e intrattabili a livello internazionale, coinvolgendo questioni territoriali, religiose e nazionali. Gli sforzi per risolvere il conflitto e raggiungere una soluzione duratura devono essere un importante obiettivo diplomatico a livello globale.

ANNALISA COLOGNI

La violenza sulle donne: dai miti antichi ad oggi

« Il patriarcato è un'egemonia culturale e morale che impone un'unica e "naturale" struttura familiare – quella che attribuisce alla donna esclusivamente il compito di procreare e di far crescere i figli, sotto l'egemonia del padre – e, su una scala più vasta, costruisce società che appaiono e funzionano come delle famiglie patriarcali, governate da re, presidenti, amministratori, delegati e dèi, tutti maschi e onnipotenti» (Jude Ellison Sady Doyle, autore femminista statunitense)

Tutti noi al telegiornale abbiamo sentito parlare almeno una volta di una donna picchiata, scomparsa, abusata o uccisa. Nella giornata del 25 novembre tutti insieme, come comunità, abbiamo detto no alla violenza sulle donne.

Tuttavia, troppo spesso ancora ci capita di sentire frasi come: "È orribile ciò che le è successo, ma se l'è cercata", "Vestita così doveva aspettarselo" oppure "Se decidi di uscire a bere con le amiche, devi aspettarti che accada qualcosa del genere".

Quello che mi sono sempre chiesta è: da quando, se una donna è vittima di violenza, la colpa ricade su di lei, su cosa stava indossando o su quanti drink aveva bevuto? Da quando per noi donne è quotidianità avere paura quando un uomo cammina dietro di noi per strada mentre stiamo tornando da sole a casa la sera? Da quando siamo costrette a sentirci solo come "oggetti" del desiderio maschile? Da quando la nostra sofferenza e la nostra paura sono normalizzate?

Purtroppo non si può dire che questa realtà sia presente all'interno della nostra

società solo da qualche anno e nemmeno da qualche secolo.

Infatti la donna viene maltrattata, sminuita e sottomessa da millenni come si può comprendere dalla tradizione misogina del racconto mitico. In essa la figura della donna viene dipinta come una semplice comparsa nella vita degli uomini. Vengono narrate violenze e abusi indicando chiaramente le donne come i mostri e i "cattivi" della storia.

Ad esempio, tutti conosciamo il personaggio di Medusa, la donna dalla chioma di serpenti che pietrifica chiunque la guardi negli occhi. Meno famose sono invece le vicende che l'hanno portata a diventare un cosiddetto "mostro". Medusa in principio era una splendida fanciulla, capace di sedurre gli uomini con il solo sguardo, tanto da far invaghirsi Poseidone, il dio del mare. Il dio decise che l'avrebbe avuta a tutti i costi e così, mentre stava pregando al tempio di Atena, la violentò. La ragazza, devota alla dea, la pregò di offrirle conforto, ma quest'ultima, con disprezzo, la trasformò in una creatura mostruosa, cosicché nessuno l'avrebbe più potuta guardare negli occhi. La sua unica colpa? Essere troppo bella.

Aura invece era una ninfa dedita al combattimento e, come la dea Artemide, determinata a restare vergine. Tuttavia un giorno il dio Dioniso la vide e, dopo averla fatta ubriacare, le legò mani e piedi ad un albero e la violentò. Al risveglio la fanciulla scoprì di essere incinta. La disperazione la portò a voler uccidere uno dei suoi due gemelli e a tentare di togliersi la vita. Zeus tuttavia glielo proibì, trasformandola in torrente. Nel mito è Aura ad essere raffigu-

rata come crudele e insensibile, non il suo stupratore Dioniso. Alla fine, persino nel momento della morte un altro uomo si intrometterà nella sua vita, impedendole di autodeterminarsi.

Simile è il mito di Coronide. La fanciulla viene vista da Apollo mentre si lava i piedi nelle acque di un lago. Il dio la vuole e quindi la prende. Successivamente, sebbene incinta di Apollo, rimasta sola Coronide si innamora di uno straniero di nome Ischi e si concede a lui. Ma il dio ha lasciato un corvo a fare la guardia su di lei e non appena viene a sapere cos'è successo, adirato convoca Artemide per chiederle di uccidere la ragazza. La dea esegue l'ordine trafiggendola con una freccia.

Alla luce di queste storie, non è difficile capire per quale motivo la violenza sulle donne persista ancora oggi. La nostra cultura, in gran parte derivante da quella classica, è pregna del pensiero patriarcale per cui le donne sono inferiori all'uomo, oggetti nelle sue mani che può usare a proprio

piacimento. Tutti noi, chi più chi meno, vivendo in una società ancora in larga parte patriarcale, abbiamo interiorizzato tutto ciò. Come possiamo creare un vero cambiamento? Iniziamo a mettere in discussione noi stessi e coloro che ci circondano. Quando sentiamo commenti che giustificano la violenza o la sminuiscono, interveniamo. Quando sentiamo che qualcuno parla di una ragazza come se fosse un oggetto o in modo poco rispettoso, facciamoglielo notare. Quando una nostra amica ci parla del suo fidanzato geloso, che non vuole che esca con le amiche o indossi una gonna corta, mettiamola in guardia. E se tu che stai leggendo sei un fidanzato geloso, non voglio che tu ti senta accusato; prova però a chiederti se ti piacerebbe che la tua ragazza si comportasse nello stesso modo nei tuoi confronti. Ricordati che lei non è tua proprietà e che è suo diritto essere libera quanto lo sei tu.

AURORA CORTI



Femminicidio

Il femminicidio è una dolorosa realtà che continua a sconvolgere le vite di tante persone di diverse comunità in tutto il mondo. È un atto di violenza, un crimine motivato dal genere, alimentato da atteggiamenti patriarcali che considerano le donne come proprietà o oggetti. Le vittime di femminicidio spesso subiscono violenze domestiche, stalking o abusi prima che la situazione diventi una tragedia; tutte queste dinamiche sono delle violazioni molto gravi dei diritti delle donne. Vi sono inoltre Paesi (Afghanistan, Niger, Gambia, solo per citarne alcuni) in cui alle donne sono negati diritti fondamentali, come il diritto allo studio, l'accesso al lavoro, la partecipazione alla vita pubblica.

Con questo esempio possiamo vedere come spesso le radici del femminicidio siano legate anche alla struttura delle varie culture e società, che favorisce le disuguaglianze di genere. La normalizzazione di tutto ciò contribuisce negativamente anche sulle nuove società, creando in questo modo un loop continuo di abusi.

In Italia, così come in molti altri paesi, esistono delle leggi contro il femminicidio e la violenza di genere che consentono protezione, giustizia e prevenzioni. Nella protezione delle vittime ci sono delle leggi che garantiscono non solo sicurezza maggiore e immediata alle vittime, ma anche risorse alle forze dell'ordine, come per esempio protocolli chiari e addestramenti specifici. Nella giustizia lo Stato garantisce rigorose leggi contro la violenza di genere, pene proporzionate a chi commette femminicidio e un appoggio psicologico alle vittime, nonché l'appoggio alla denuncia di questi accaduti.

Oltre alle leggi è molto importante la sensibilizzazione e l'educazione, che gioca-

no un ruolo molto importante nel combattere il femminicidio. Infatti queste due componenti aiutano molto ad abbattere gli stereotipi di genere; questi sforzi educativi sono il primo passo per creare una società le cui basi consistono sul rispetto reciproco. Il primo luogo in cui si introduce l'educazione è sicuramente la scuola. Infatti nei programmi scolastici l'uguaglianza è un tema molto affrontato perché è fondamentale introdurre questi temi fin da giovani età, per promuovere una cultura di rispetto e consapevolezza. Lo stesso principio è alla base delle attività e dei programmi di sensibilizzazione al lavoro, infatti uno dei motivi principali per cui si svolgono queste iniziative è avere un ambiente più sicuro per tutti. Un metodo importante per diffondere questo tema è inoltre il coinvolgimento dei media, che svolgono un ruolo significativo nella formazione dell'opinione pubblica. Collaborazioni tra organizzazioni anti-femminicidio e media possono garantire una copertura responsabile e accurata delle questioni legate alla violenza di genere, contribuendo a sfidare gli stereotipi dannosi. Un altro modo per promuovere l'educazione e il rispetto è organizzare eventi e conferenze sul tema del femminicidio, queste attività possono essere condivise tramite campagne di sensibilizzazione diffondendo tante più informazioni possibili, stimolando l'attenzione delle persone. In questo modo si offre al pubblico un'opportunità per approfondire questo argomento, per esempio se ci sono degli esperti, attivisti e vittime si può avere un dialogo aperto, in cui si possono condividere le proprie esperienze, creando in questo modo una rete di sostegno per chi sta vivendo quella situazione.

Le vittime di violenza hanno bisogno di

un sostegno, infatti la creazione di un sistema di supporto solido e accessibile è essenziale per assistere le donne in situazioni di pericolo e per aiutarle a ricostruire le proprie vite. Uno di questi sistemi sono le reti di supporto che devono essere estese e ben coordinate, coinvolgendo organizzazioni non governative, servizi sociali e volontariato. Queste reti possono offrire consulenza psicologica, consulenza legale e aiuto pratico alle vittime, fornendo un ambiente di comprensione e sostegno. Ci sono poi anche i rifugi sicuri che offrono alle vittime un luogo sicuro dove fuggire dalla violenza e quindi danno la possibilità di fare il primo passo per interrompere il ciclo di abusi. Essi devono essere accessibili, ben mantenuti e ovviamente devono offrire personale qualificato. Dopo aver vissuto l'orrore della violenza, molte donne hanno bisogno di programmi di reinserimento sociale, quindi i servizi di consulenza sono essenziali per aiutare le vittime a elaborare il trauma e a ricostruire la propria vita. Gli psicologi specializzati possono fornire sostegno emotivo, contribuendo a superare le conseguenze psicologiche.

In conclusione, garantire un efficace supporto alle vittime e la messa in atto di misure di protezione sono passaggi cruciali nella lotta contro il femminicidio. Solo attraverso una combinazione di interventi strutturati e di empatia collettiva possiamo sperare di porre fine a questa piaga sociale e offrire alle donne l'opportunità di una vita libera da violenze e paure.

LIVIA DEDA

A Giulia

Ennesime domande
Ennesima riflessione

La tua sedia
vuota

Il tuo sorriso
spento

Le giornate
buie

Un ennesimo amore
indemoniato

Un'ennesima ossessione
brutale e oscura,
confusa e nera

Una vita volata
da un ennesimo volto da angelo
da un'ennesima anima feroce
in una tempesta che travolge il suo spirito.

LIVIA DEDA

“C’è ancora domani” il nuovo film sulla condizione delle donne italiane nel dopoguerra

Il film *C’è ancora domani* è uscito da poco nelle sale italiane e ha riscosso già un grande successo di pubblico. A firmarlo è Paola Cortellesi, alla sua prima regia, e il suo obiettivo è di creare un tributo alle donne di ieri e di oggi, a partire da quelle invisibili, per mostrare come esse abbiano fatto la storia loro malgrado. Sceglie di farlo rievocando la svolta storica del diritto di voto alle donne e raccontandola in prima persona, come regista, ma anche come attrice, nei panni di una donna vittima di violenza domestica.

Il film è stato realizzato completamente in bianco e nero. Lo scopo era infatti di dare maggiore veridicità alla storia raccontata: come ha spiegato la regista è solo in bianco e nero che, nel corso del tempo, è riuscita ad immaginare le diverse vicende narrate dalle nonne e dalle bisnonne. Esse, infatti, vanno a comporre tutte insieme il profilo della protagonista. Il bianco e nero ha anche il compito di rappresentare le molte ombre e l’assenza di colore che dominava nelle vite sfocate delle donne nell’Italia post-bellica. Inoltre, questa resa estetica si adatta alla perfezione ad un ambiente popolare come quello scelto, ovvero il quartiere Testaccio: quest’ultimo è noto per la sua autenticità e il suo legame con la cultura popolare romana e conserva una buona quantità di edifici storici, vicoli stretti o altri elementi architettonici che richiamano epoche passate, che nell’insieme contribuiscono a creare una scenografia ideale per un film in bianco e nero.

Come in ogni dramedy che si rispetti, la

sceneggiatura di *C’è ancora domani* lavora sull’alternanza di tempi drammatici e comici. Paola Cortellesi gestisce in maniera eccellente questo equilibrio, forte anche dei comprimari scelti, Valerio Mastandrea ed Emanuela Fanelli. La storia procede come un ritmo musicale ed è accentuata dalla scelta di una colonna sonora pop, che alterna brani dell’epoca ad autori contemporanei come Daniele Silvestri, Fabio Concato, Lucio Dalla.

La storia non è autobiografica: Cortellesi sceglie di raccontare la storia di una donna, Delia, ambientandola nella Roma del secondo dopoguerra. *C’è Ancora Domani* è un film sull’autodeterminazione femminile, ambientato sì nel 1946, ma con echi di questi tempi ancora profondamente segnati da femminicidi e violenza di genere.

Lo sviluppo dei personaggi e la struttura portante non ne fanno il solito film sul dopoguerra: la regista ne dà un’interpretazione del tutto moderna, celebrando da un lato i diritti delle donne e dall’altro facendo emergere problematiche che sono ancora oggi, dopo quasi 80 anni, oggetto di cronaca e persino di dibattito. Il dramma della guerra è incombente, con diramazioni e linee narrative che aprono altrettanti spazi per raccontare altre storie comuni, come quelle dei soldati americani sul territorio e la sofferenza per lontananza dalle loro famiglie.

Delia, la protagonista, è una donna che subisce quotidianamente maltrattamenti e violenza da parte del marito Ivano che, alle percosse, aggiunge anche la costante ten-

sione della violenza psicologica, che si insinua nella mente, svuotando la percezione del proprio io. “Manco la serva sai fare” è una delle tante frasi pronunciate da Ivano che, costantemente, umilia la moglie non solo in privato, momento in cui aggiunge schiaffi e violenze, ma anche davanti ai figli, ai vicini e agli ospiti del pranzo della domenica. Ivano, infatti, è il ritratto fedele dello stereotipo di un tipo di uomo di quel tempo: cresciuto e assoggettato alle regole patriarcali, che percepisce la moglie come meno di niente. Delia, per poter sopravvivere a ogni giornata, mette in atto una serie di meccanismi di difesa e così sembra aver accettato passivamente da molto tempo la sua condizione. Lei lo giustifica, accetta che il marito le impedisca di uscire di casa e vedere un’amica, di mettere il rossetto e sedersi a tavola per mangiare insieme al resto della famiglia. Teme le sue reazioni e fa di tutto per non farlo arrabbiare.

Per la realizzazione del film, Paola Cortellesi ha scelto di mettere in scena tutto come una sorta di ritualità. I lividi, dunque, appaiono e scompaiono e sono frutto di qualcosa che accade spesso. La realtà c’è, ma nella testa di Delia va via, perché lei se la lascia alle spalle e ricomincia una nuova giornata come se niente fosse.

Inoltre la pellicola rappresenta bene le diverse fasi di quello che la psicologa Leonore Walker ha definito il ciclo o la spirale della violenza: accumulo di tensione, esplosione della violenza e pentimento. In alcune scene possiamo vedere Ivano che, dopo averla aggredita fisicamente, si riavvicina a Delia e si giustifica con lei cercando di riconciliarsi.

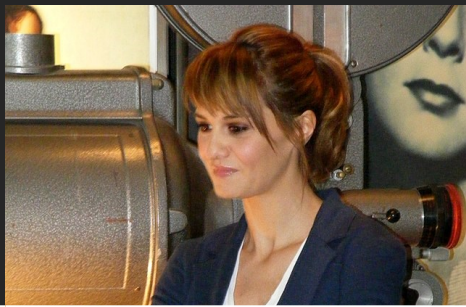
La scoperta che il fidanzato della figlia mette in atto gli stessi comportamenti che Delia subisce da anni ad opera di Ivano è uno dei motivi che scatenano la sua reazione e la sua voglia di rivincita e le danno quel coraggio, fino ad allora non trovato, di

agire per cambiare il corso della sua vita. Infatti, le figlie che assistono ad atti di violenza familiare o che la subiscono, hanno maggiori probabilità, imparando a normalizzare e tollerare la violenza, di esserne vittime in futuro. La crescita di consapevolezza della propria condizione di vita è costruita con grande cura ed efficacia. Delia, sempre dimessa, per la prima volta si compra una stoffa per farsi una nuova camicia, la indossa, mette il rossetto sulle labbra e si reca a votare, non prima di lasciare alla figlia una busta con dei soldi per poter studiare, racimolati con la cresta che effettua quotidianamente sui compensi che lei stessa guadagna.

La scoperta del diritto al voto, all’istruzione e alla libertà, il rispetto verso se stessa e l’amore per la figlia sono i momenti salienti del riscatto sociale e culturale che Delia matura lentamente nel corso del film e in ciò rappresenta non solo le tante donne, di qualunque estrazione sociale, che nel dopoguerra venivano discriminate e sottomesse. Infatti il film riesce a veicolare un messaggio netto anche in favore delle donne che ancora oggi sono discriminate e maltrattate: cercare, a partire da se stesse, la forza di reagire e di cambiare il proprio destino per far sì che l’emancipazione coinvolga tutte.

«Se nasci donna fai già parte di un movimento. Un film per non dimenticare i nostri diritti» (Paola Cortellesi)

ARIANNA GIUNTA



"Un altro domani"

La violenza di genere è un fenomeno drammatico che, ogni anno, causa la sofferenza e la morte di centinaia di donne. Nonostante le numerose conquiste femminili e il raggiungimento di un'apparente parità di genere, la situazione, al giorno d'oggi, non è cambiata: sono 107 le donne morte dall'inizio del 2023, e circa 5.500 le vittime di violenza sessuale.

Com'è possibile che, in un Paese sviluppato come l'Italia, questa spirale di dolore e violenza, causata da pregiudizi sull'inferiorità della donna e discriminazioni economico-sociali, continui a esistere? Qual è il modo per contrastarla? Come riconoscere il primo seme della violenza? E come si può prevenire e immaginare Un altro domani?

Su queste domande riflette il docufilm scritto e diretto dal regista Silvio Soldini, con la partecipazione di Cristiana Mainardi, "Un altro domani", un'indagine nel profondo delle relazioni intime per comprendere dove e perché la violenza si insinua.

Composto dalle testimonianze degli autori di violenza, delle vittime di maltrattamenti e stalking, degli orfani di femminicidio, di tutti coloro che ogni giorno si occupano del problema (polizia di Stato, magistrati, avvocati, centri antiviolenza, psicologi e criminologi), il docufilm ha come finalità quella di trasmettere allo spettatore, in modo originale e innovativo, le conoscenze necessarie (che vengono date mediante il racconto di esperienze dirette) e diversi spunti di riflessione, in modo tale da creare e garantire il rispetto e la consapevolezza dei propri limiti all'interno di una relazione.

A questo proposito, unito alla volontà di offrire alla donna le capacità e le cono-



scenze necessarie per riconoscere le prime forme di maltrattamento, il regista Soldini si sofferma su tematiche di cui, a nostro parere, si dovrebbe parlare più spesso, come il trattamento psicologico dei maltrattanti, la rivittimizzazione della vittima, la frustrazione delle donne, il ruolo delle autorità e la necessità di un'opera di prevenzione, da accostarsi a una risposta punitiva.

Il trattamento psicologico dei maltrattanti è uno strumento molto importante nella lotta al femminicidio: far compiere agli uomini che hanno manifestato primi segni di violenza (i cosiddetti "ammoniti") percorsi di terapia psicologica di gruppo o individuali ha ridotto dell'80% la possibilità che questi atti sporadici diventino sempre più frequenti, tanto da portare alla morte della donna. Il femminicidio, infatti, è solo la punta dell'iceberg, ed è necessario intervenire subito, ai primi segnali di violenza, per evitare una tragedia.

Questi percorsi psicologici hanno un duplice obiettivo: da un lato diminuiscono

notevolmente i rischi di femminicidi; dall'altro mirano a rendere l'uomo violento consapevole della sua violenza. Come viene evidenziato nel docufilm, l'uomo che compie atti di violenza o stalking, nella maggior parte dei casi, è un "bravo ragazzo", inconsapevole non solo dell'oppressione che esercita nei confronti della donna, ma anche del fatto che quei gesti di "cura" (come li considera lui), in realtà sono veri e propri atti di controllo. È necessario rendere consapevoli gli uomini dei propri errori e dei limiti che bisogna avere all'interno di una relazione prima che tali errori, reiterati, culminino, nei casi più gravi, in femminicidio.

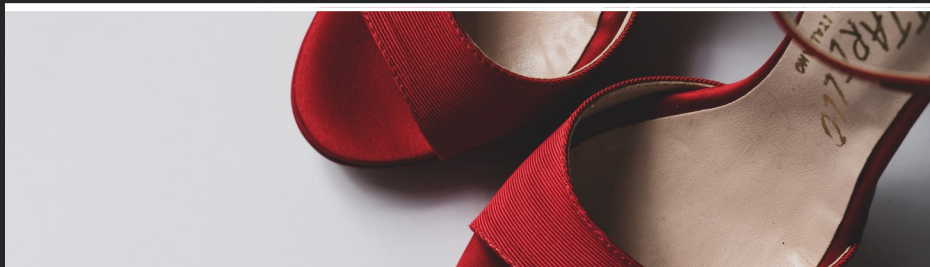
Se da un lato viene espressa l'importanza di questi trattamenti psicologici, mediante testimonianze dirette degli stessi maltrattanti (tra cui Diego, un uomo venezuelano che si è aiutato da solo, accorgendosi e pentendosi dei suoi comportamenti violenti), dall'altro il docufilm espone le storie di alcune donne che hanno subito violenza, mettendo in evidenza come la vergogna che le vittime provano nel denunciare è determinata dalla stessa società: le donne che giungono nei centri antiviolenza sono donne frustrate, in quanto credevano nella persona che avevano accanto e con la quale avevano un progetto di vita; a questa frustrazione, però, si aggiunge il contributo, non indifferente, di una società che tende a "rivittimizzare" e non credere alla vittima: quante volte abbiamo sentito le frasi "Se non si fosse vestita così, tutto ciò non sarebbe successo", "Eh, se non avesse bevuto...", "Se avesse obbedito al marito, non sarebbe stato violento"? Quante volte, al telegiornale, nel comunicare la notizia di un femminicidio, sentiamo dire "la vittima aveva denunciato l'ex compagno"? Aveva denunciato, ma è stata uccisa...

Emblematica diventa, quindi, una delle

ultime frasi del film, "Le donne hanno il diritto di essere credute. Non ha senso dire di denunciare, e poi pretendere un testimone alla violenza", che mette in evidenza come, nella lotta al femminicidio, non sia necessario solo far comprendere l'importanza di riconoscere i primi segnali di violenza, ma anche il contributo della società e delle istituzioni: la società dovrebbe cambiare la tendenza a colpevolizzare la donna; le istituzioni dovrebbero dare maggiore fiducia alla vittima, in quanto la violenza non è solo fisica, ma anche psicologica, la quale, però, è priva di segni tangibili e riconoscibili.

Un altro domani esiste, ma può essere raggiunto mediante il coinvolgimento, la partecipazione e l'empatia di ogni singolo individuo.

ELISA ZIRAFÀ, CHIARA ZOTO



Elina Chauvet: le scarpette rosse come simbolo di protesta contro la violenza sulle donne

La scarpetta rossa è ormai diventato un simbolo ben conosciuto nella lotta contro la violenza sulle donne e l'ideatrice fu Elina Chauvet. A seguito del tragico omicidio della sorella e in generale dopo lo sconcertante aumento di femminicidi commessi nella sua città, Ciudad Juarez, l'artista sentiva il bisogno di alzare la propria voce e mettere sotto ai riflettori una tematica a cui non veniva prestata la giusta attenzione. Così il 22 agosto 2009, Chauvet posizionò 33 paia di scarpe su una via della città. Tutte le calzature erano diverse, tuttavia venivano accomunate dal colore rosso, colore del sangue e del fatto che fossero prive di una proprietaria. Infatti in quegli anni il Messico fu colpito da un'ondata di femminicidi, moltissime donne di età compresa tra i 15 e i 25 anni venivano ritrovate nel deserto, trucidate e tutto ciò che restava di loro era un paio di scarpe insanguinate.

L'opera simbolica non passò certo inosservata: la voce di Elina Chauvet superò i confini del Messico e la sua opera venne riprodotta in moltissimi paesi tra cui l'Italia. Inoltre il simbolo creato da Elina venne subito reso mondiale e questo aiutò molto a sensibilizzare l'opinione pubblica

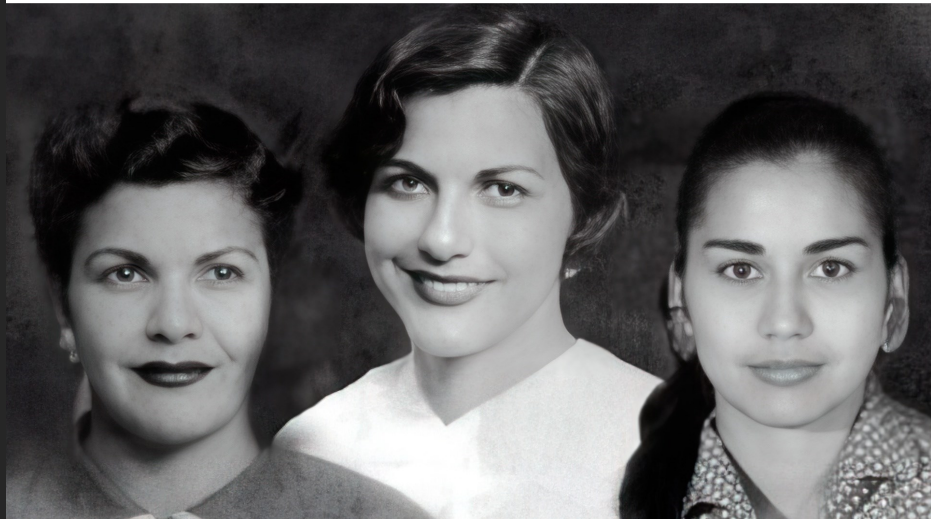
sulla violenza sulle donne.

L'opera diede origine al movimento transfemminista "non una di meno" che venne ripreso poi nel 2020 quando un gruppo di attiviste dipinse 300 scarpe rosse e indisse uno sciopero di 24 ore in cui le donne si assentarono dai luoghi di lavoro.

Nel 2022 uscì il film "zapatos rojos" (scarpe rosse) di Carlos Eichelmann Kaiser che racconta la storia di Rosa, che scompare misteriosamente dopo una discussione con il padre. Il film ci espone proprio il punto di vista di quest'ultimo, che soffre l'assenza della figlia, così vengono trattati temi come la solitudine e il rimorso.

Ancora oggi a rappresentare tutte le donne che vengono tristemente uccise, maltrattate o stuprate sono proprio le scarpette rosse ideate da Elina Chauvet. Le parole dell'artista sono purtroppo ancora molto attuali: «*Rendere pubblico con la mia arte il mio dolore, invita la società ad esternare il proprio, condividendolo perché lo si possa curare reciprocamente, perché non ci si senta mai dimenticate*» perché chiunque indossi e mostri il simbolo delle scarpette rosse possa aiutare le donne che sono in difficoltà a sentirsi meno sole e non avere paura.

ANNAMARIA LYPAK



Le sorelle Mirabal: una storia di giustizia sociale tutta al femminile

La nostra storia inizia nella provincia di Salcedo, Repubblica Dominicana, negli anni '20. Enrique Mirabal Fernández e Mercedes Reyes Camilo erano in quel periodo proprietari di terre nella zona. Ed è proprio qui che, da loro, nasceranno le nostre protagoniste: Patria Mercedes nel 1924, Bélgica Adela "Dedé" nel 1925, María Argentina Minerva nel 1926 e Antonia María Teresa nel 1935.

Tutte le sorelle, tranne Dedé, furono mandate al Colegio Inmaculada Concepción nella città di La Vega. Durante gli anni al collegio, Minerva iniziò la sua attività contro il regime di Rafael Trujillo, dittatore della Repubblica Dominicana dal 1930. Sembra che uno degli episodi principali che la influenzarono in questa scelta fu la scoperta dell'uccisione del padre di una sua

amica da parte del regime.

Nel 1949, Minerva ebbe un'esperienza personale con Trujillo: ad una festa da lui organizzata per l'élite locale e a cui i Mirabal Reyes erano stati invitati, ella rifiutò le sue insistenti avances sessuali e gli tirò uno schiaffo. Alla fine dello stesso anno, venne brevemente incarcerata poiché sospettata di aver svolto attività di opposizione al regime.

Terminati i suoi studi al collegio, Minerva desiderava iscriversi ad una facoltà di legge, ma ciò le fu impedito dai suoi genitori: essi temevano infatti che entrasse in politica e venisse uccisa. Tuttavia, sei anni dopo, a causa delle sue insistenti richieste, le verrà finalmente permesso di entrare all'Università di Santo Domingo, dove si laureerà a pieni voti. Fu la prima donna a laurearsi in legge nella Repubblica Domini-

cana. Purtroppo, il suo rifiuto di Trujillo le costò presto la sua licenza da avvocato.

All'inizio del 1960, insieme a suo marito, Minerva aiutò a fondare il Movimento 14 giugno, data di una congiura fallita contro Trujillo da parte di alcuni esuli dominicani con il supporto di Cuba. Poco tempo dopo, Maria Teresa, che nel frattempo si era laureata in matematica, e suo marito entrarono a far parte del movimento della sorella. Si unirà in seguito anche Patria, convincendo poi suo marito a fare lo stesso, dopo aver assistito a un massacro ad opera degli uomini di Trujillo durante un ritiro religioso.

L'attività del Movimento 14 giugno consisteva principalmente nella distribuzione di pieghevoli riguardo alle vittime del regime e nella raccolta di materiale militare in preparazione alla loro rivoluzione. Il gruppo fu però scoperto solamente dopo qualche settimana dalla sua fondazione. La sua scoperta porterà alla distruzione della casa di Patria, poiché luogo degli incontri dei membri del movimento, e all'incarcerazione di Minerva, Maria Teresa e dei loro mariti. A seguito della condanna di Trujillo da parte dell'Organizzazione degli Stati Americani, le due sorelle vennero poi liberate come "gesto di clemenza".

Il 25 novembre 1960 Minerva e Maria Teresa andarono a far visita ai loro mariti nella prigione di Puerto Plata. Con loro viaggiavano Patria, che era con loro come supporto morale, e Rufino de la Cruz, il loro autista. Sulla via del ritorno, furono intercettati dal Servicio de Inteligencia Militar (la polizia segreta di Trujillo), picchiati e strangolati a morte. I loro corpi vennero poi caricati nuovamente sul loro veicolo, che venne fatto schiantare sul fondo di una scarpata in modo che la loro morte risultasse accidentale.

L'assassinio delle sorelle Mirabal, che vennero da subito riconosciute martiri della

causa rivoluzionaria, rese più accesa la resistenza al regime di Trujillo, accelerandone la caduta. Il dittatore verrà poi ucciso in un'imboscata il 30 maggio 1961.

Nonostante tutto, i dettagli della vicenda delle sorelle Mirabal non emergeranno fino al 1997, a seguito della caduta del presidente Balaguer, un protetto di Trujillo.

La loro storia ha ispirato numerosi attivisti e organizzazioni che contribuiscono al progresso sociale. Infine, già internazionalmente riconosciute come simbolo di giustizia sociale, femminismo e resistenza popolare, nel 1999 venne designata in loro onore la data del 25 novembre come Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne.

SIMONE BARBERA

“Volevamo solo una nuova strada verso la libertà”

“Tutto ciò a cui aspiravamo era questo, una forma nuova, un sentiero, una nuova strada verso la libertà...”

Una frase enigmatica quella di *Donne senza uomini*, il film uscito nel 2009 che ha fatto il giro del mondo ed è stato visto, di nascosto, anche in Iran, per via della censura imposta dal governo. È una frase piena di aspirazioni, ma dal tono malinconico, perché questa libertà non verrà mai raggiunta da nessuna delle quattro protagoniste e al contempo neanche il popolo iraniano riuscirà ad impedire il colpo di stato del 1953. Infatti, nel film, così come nelle altre opere della regista, l'artista iraniana Shirin Neshat, il tema della violenza sulle donne si intreccia con la storia del suo paese e con i profondi cambiamenti con cui ha avuto modo di confrontarsi nel corso della sua vita.

Nata a Qazvin nel 1957, a 17 anni, incoraggiata dal padre, si trasferisce con la sorella in America per ragioni di studio. È a Los Angeles nel 1979 quando in Iran la rivoluzione pone fine alla monarchia dello Scià e instaura il regime islamico di Ruhollah Khomeini e degli Ayatollah. Il radicale cambiamento legato a questo nuovo assetto politico si presenta agli occhi dell'artista nel 1990, quando torna nel suo paese dopo ben 12 anni. Dalla necessità di ritrarre questo sconvolgimento sociale e politico nasce *Women of Allah*, il suo primo lavoro, in cui riflette sulla filosofia della donna rispetto a chi uccide, a chi si sacrifica, all'idea di terrorismo e alle donne che si sentono pronte a morire in nome di Dio. Di fatto il nuovo governo degli Ayatollah aveva istituzionalizzato il sacrificio, incoraggiando a morire

e a uccidere in nome della devozione, questo anche per le donne, storicamente recluse nella vita privata. Da questo presupposto, in molti hanno giudicato questo suo primo lavoro come favorevole al nuovo regime iraniano, mentre quest'ultimo l'ha accusata in quanto mostrava una posizione critica circa le nuove istituzioni. Per lei, invece, questo lavoro nasce dalla mera necessità di testimoniare ciò che stava osservando: infatti, in quel periodo, non aveva ancora instaurato l'atteggiamento critico nei confronti del regime iraniano, che l'accompagnerà invece nelle sue opere successive. È stata troppo tempo lontana da casa, in questo lavoro i suoi occhi sono quelli di una straniera, come lei stessa li descrive in numerose interviste.

In questo periodo, con la macchina fotografica, la Neshat cattura ed isola quelli che lei ritiene essere i quattro aspetti maggiormente rappresentativi della nuova identità delle donne iraniane: il viso, la poesia, l'arma e il velo. Un'identità fatta di ambizione, coraggio, desiderio e sensualità. Come viso in molti casi usa proprio il suo, mettendosi in gioco in primo piano, mentre le poesie scritte sul volto sono prese da artiste iraniane e spesso sono di carattere femminista, rappresentano la voce di coloro che storicamente sono state costrette al silenzio. Vi sono poi le armi, che simboleggiano la violenza di quel periodo e che pongono l'accento sulla sua riflessione. Infine viene posta l'attenzione sul velo nero, che lei stessa definisce come simbolo al contempo di resistenza e repressione.

A trent'anni da questo lavoro, il velo rimane un elemento frequente nella vita

delle donne iraniane, costrette per legge ad indossarlo. Dopo le proteste dell'anno scorso, scaturite dalla morte di Mahsa Amini, uccisa dalla polizia morale perché indossava lo hijab in modo errato, qualcosa sembrava essere cambiato. Il regime, infatti, aveva concesso ai manifestanti il ritiro della polizia morale dalle strade e in quest'ultimo anno, soprattutto nelle grandi città, è diventato sempre più frequente per le donne uscire di casa senza velo. Negli ultimi tempi, però, questo fenomeno sta gradualmente diminuendo per via delle misure restrittive adottate dal governo iraniano. Infatti, da agosto, le strutture sanitarie possono offrire assistenza medica solo alle donne provviste di hijab. Il piano del governo è quello di estendere l'obbligo del velo anche per l'accesso ai trasporti pubblici, agli uffici e all'università, portando così ad una lenta reclusione di tutte coloro che vogliono avere la libertà di decidere come vestirsi, non ascoltando la voce del popolo che da più di un anno sta dichiarando la propria volontà nell'abolire l'obbligo dello hijab. La situazione della donna in Iran è tra le più restrittive al mondo, come dimostrano i dati del Global Gender Gap Report, che nel 2023 colloca il paese alla 143 posizione, su uno studio complessivo che ha interessato 146 stati, e i dati prevedono che con questo andamento una piena parità di genere in questa regione si avrà solo fra 149 anni. Tutto ciò è principalmente dovuto alle numerose leggi, di stampo repressivo, che violano alcuni tra i principali diritti umani, e alla mancanza di un riconoscimento legislativo della problematica legata alla violenza di genere. Le donne in Iran diventano tali da bambine, a soli 9 anni, quando vengono ritenute penalmente responsabili, quando sono costrette ad indossare il velo e quando possono essere date in sposa, spesso anche a un marito di un'altra, perché un uomo può avere fino a quat-

tro mogli, ma la donna accusata di adulterio deve essere condannata a morte.

“Quando una donna non riesce più a soddisfare suo marito quest'ultimo è in pieno diritto di prendere un'altra donna!”. Questa frase del film di Neshat, detta con così tanta naturalezza dal personaggio da sembrare quasi inverosimile, lascia certamente il segno in uno spettatore occidentale.

Nei suoi lavori, Neshat decide di incentrarsi sulla forza e sull'intraprendenza delle donne, rovesciando i ruoli classici della società. Nell'installazione *Rapture*, del 1999, vengono presentati due differenti scenari, in una doppia proiezione simultanea. Nella prima vi è un gruppo di donne in chador che camminano in un ambiente esterno e desertico, alcune di loro danzano, fino a giungere al mare dove salpano verso l'ignoto. Dall'altra parte ci sono gli uomini, in pantaloni neri e camicia bianca, che si muovono coordinati, senza mai allontanarsi dalla fortezza, simbolo della forza virile. Questo è solo uno dei tanti esempi in cui l'artista gioca con le forme e con i colori, mettendo in contrapposizione la rigidità del mondo al maschile con la spontaneità e l'unione di quello femminile. L'arte, però, ha sempre un valore, un prezzo da pagare e Shirin Neshat, per sensibilizzare il mondo sulla situazione nel suo paese, ha dovuto dire addio per sempre alle sue terre natie, per osservare da lontano i profondi cambiamenti che, nel bene e nel male, l'Iran è destinato a compiere.

MARGHERITA RHO



Sonita Alizadeh, la rapper che ha annunciato il dramma delle spose bambine

Sonita Alizadeh è una rapper e un'attivista per i diritti delle donne afgane, in particolare per le spose bambine.

È nata nel 1997 a Herat, in Afghanistan. A soli nove anni Sonita è stata promessa in sposa ad un uomo molto più grande di lei, ma per sua fortuna le nozze sono state annullate. Per sfuggire ai talebani, Sonita si è trasferita in Iran con madre e fratelli. Lì, in un centro di rifugiati per bambini, ha imparato a leggere, a scrivere e ha ascoltato per la prima volta il genere rap alla radio, che è diventato la sua passione. Infatti, nel canto ha scoperto un modo per sfogare le proprie emozioni dovute dalla difficile condizione che le ragazze sono tenute a subire. Nel frattempo Sonita, insieme alla sua famiglia, è tornata in Afghanistan, sic-

come un uomo era disposto a sposarla per 9000 dollari. Proprio quei soldi servivano al fratello per pagare il suo matrimonio, ossia comprare a sua volta una sposa bambina. A quel tempo Sonita aveva quindici anni. Nello stesso periodo, la regista iraniana Rokhsareh Ghaem Maghami nota il talento di Sonita e decide di riprenderla. Convince la famiglia della ragazza a lasciarle sei mesi di tregua, in cambio di duemila dollari. Nel mentre, gira un documentario sulla vita di Sonita e insieme lavorano al videoclip di "Daughters for sale" (figlie in vendita). Quest'ultimo in rete riscontra un successo immediato: viene trasmesso anche sulle tv afgane e tutte le ragazze conoscono Sonita. Il video arriva fino in America, così l'associazione no-profit Strongheart Group contatta la ragazza e le offre un visto per

studiare e comporre musica in una scuola privata statunitense. Oggi la ragazza vive a Washington D.C., frequenta l'American University ed è un'una luce di speranza per tante donne afgane (e non solo).

LE SPOSE BAMBINE

Al mondo ogni anno avvengono 12 milioni di matrimoni precoci. Le gravidanze premature sono la principale causa di morte delle ragazze tra i 15 e i 19 anni e, come se non bastasse, spesso causano gravi malformazioni nei neonati. In Afghanistan non ci sono leggi che tutelano le spose bambine, anzi è considerato normale e da tradizione. La mancanza di possibilità economiche porta i genitori a compiere questa scelta: vendere in sposa le figlie femmine e, con i soldi ricavati, comprare le spose per i figli maschi oppure per permettergli gli studi. In ogni caso le ragazze sono sacrificate, vendute senza il loro permesso e costrette ad una vita di coppia con uno sconosciuto anziano, una vita fatta di abusi e violenza.

Non è concepibile abbinare una bambina nel pieno dello sviluppo fisico e mentale con un uomo adulto praticamente anziano di 50/60 anni. Per una ragazza è come sposare un padre o addirittura un nonno. Come può una bambina innocente, con un corpo morbido e ancora in crescita, traboccante di energie e nel pieno degli anni più sensibili e significativi, essere violata da mani rugose, vissute e pervertite quali sono quelle di un signore di età avanzata. Un vecchio che viola la purezza di una bambina. Tra le tante cose in un matrimonio c'è anche la sessualità, ma come può una bambina sapere cosa sia? È un rapporto talmente privato che non dovrebbe essere violato da nessuno contro la nostra volontà, ma non è così per le spose bambine, delle quali la prima e probabilmente unica esperienza è fatta di abuso e sottomissione. In questo modo normalizzano questo tipo

di approccio e saranno convinte che sia l'unico. Il dramma è proprio che quando si è abituati a questo sistema è difficile uscirne. Le donne si convincono di non avere valore mentre gli uomini ritengono di dominarle. Le donne diventano le bambole dei loro mariti; piccoli corpi senz'anima e costretti a rispondere ai voleri altrui. Devi tacere e obbedire, altrimenti sei picchiata, violentata sessualmente, offesa e sminuita. Non c'è altro modo che subirlo, almeno questo è quello che pensava la madre di Sonita. Lei si è sposata a 13 anni con un uomo adulto e voleva questo futuro anche per sua figlia perché non ne conosceva nessun altro. Eppure Sonita è stata forte ed è riuscita a scappare dal matrimonio forzato. Proprio per questo è un grande esempio per le altre ragazze nella sua stessa condizione.

D'altro canto, come può un signore essere così crudele da sfruttare una bambina? Una ragazzina che potrebbe essere sua figlia, la persona a cui ha dato la vita; cosa si vuole per un figlio se non il bene? Se un uomo accetta e desidera avere tali rapporti con una ragazzina significa che ritiene la figura della donna a un livello inferiore, non ha minima empatia e che non gliene importa niente di lei, ma soltanto di dominarla.

È inaccettabile per noi occidentali pensare che una ragazza possa essere oggetto di scambio in caso di matrimonio combinato, venduta dal padre per un patto coniugale, invece di essere amata e compresa dai propri genitori, e libera di scegliere il proprio sposo.

“Una brava ragazza dovrebbe essere come una bambola.” è questo quello che dice Sonita nelle sue canzoni. Una ragazza per essere apprezzata deve annullarsi come persona.

DAUGHTERS FOR SALE

L'accostamento di parole ed immagini

forti hanno dato vita a un video molto toccante.

Fin dall'inizio il videoclip cattura l'attenzione con un primo piano del codice a barre disegnato sulla fronte di Sonita. Il messaggio è chiaro: attribuire un prezzo alla vita di una giovane ragazza, trattandola come merce da vendere e comprare. Nonostante ciò, lo sguardo negli occhi di Sonita rivela la sua umanità, trasmettendo delusione, sofferenza e rabbia, ma anche rassegnazione.

Successivamente, il video focalizza l'inquadratura sulla bocca della ragazza, mentre ci sussurra nascondendosi con la mano. Questo gesto sembra rivolto esclusivamente a noi, come se volesse condividere un segreto senza essere scoperta. Sonita fa riferimento alla Sharia, ossia la legge dell'Islam che i talebani hanno deciso di applicare come legge civile e penale. Secondo le sue regole le ragazze sono tenute a stare in silenzio e obbedire alla propria famiglia.

*Lasciate che vi sussurri le mie parole,
cosicché nessuno oda che parlo della vendita
di ragazze.*

*La mia voce non dovrebbe essere ascoltata,
dal momento che è contraria alla Sharia.
Le donne devono rimanere in silenzio. Questa
è la tradizione della mia città.*

Man mano durante il video, assistiamo all'apparire di lividi sul corpo di Sonita, del trucco sul suo viso, dell'abito da sposa e del velo ed infine il bouquet di fiori.

*Io grido per rimediare al silenzio delle donne,
lungo una vita.*

Io grido a nome delle ferite inferte al mio corpo.

*Io grido per un corpo esausto chiuso in gabbia
Un corpo che si è spezzato sotto il prezzo che
vi avete impresso.*

*Come tutte le altre ragazze, io sono chiusa in
gabbia.*

Come una pecora allevata solo per essere

divorata.

*Dicono che è giunta l'ora di vendermi.
Anche io sono una persona, questi sono i miei
occhi e le mie orecchie.*

*Avete mai visto una pecora lamentarsi della
morte?*

*Avete mai visto una pecora piangere come me?
Se vendermi vi porterà la felicità,
Proverò a mentire: "è tutto fantastico"
Spero che Dio conservi i vostri sorrisi
E i miei sorrisi li scambierò con il vostro dolore.*

*Però vorrei che rivedeste il Corano.
Vorrei che sapeste che non dice che le donne
sono in vendita.*

La parte più commovente del video si manifesta verso la sua conclusione. Sonita condivide con noi un messaggio potente: nonostante il trucco che la trasforma in bellezza esteriore, il suo mondo interiore è tormentato. Rivela che, in quel momento, la sua vera essenza si allontana, lasciando dietro di sé soltanto una figura manipolata per soddisfare gli altri. La sua autenticità, la sua identità e i suoi principi si dissolvono, mentre un corpo senza vita prende il loro posto. Questo atto simbolico rappresenta un sacrificio doloroso: rinunciare a se stessi per adattarsi a un'immagine di bambola, priva di vitalità. Sonita, dopo il suo monologo drammatico, si risistema il velo sul viso perché altro non è che costretta ad accettare la sua condizione, lasciandoci impresso un terribile senso di inadeguatezza.

*Aspettate, ho bisogno di un po' di pace.
Lasciatemi sola. È inutile che mi truccate,
Il mio volto ammaccato non guarirà.
Io me ne vado, ma lascio la mia bambola qui
per voi.*

Non lasciatela piangere come me.

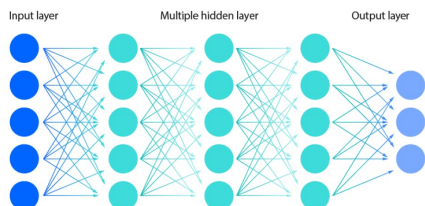
VALERIA DUCI

Reti neurali artificiali

Viviamo in un mondo in cui l'intelligenza artificiale si sta sviluppando molto rapidamente, assumendo ruoli sempre più importanti nella nostra vita quotidiana.

In questo articolo si parlerà delle ANN (Artificial Neural Network), elemento centrale degli algoritmi della Deep Learning. Questo è un argomento molto vasto e alquanto complicato, di cui si cercherà di presentare e spiegare gli aspetti fondamentali.

Deep neural network

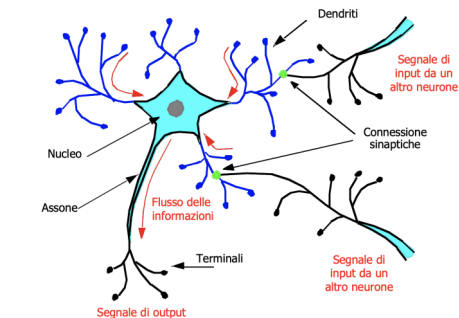


CHE COSA SONO LE ANN

Le ANN sono essenzialmente delle macchine, che possono essere implementate fisicamente, con componenti elettronici, o simulate, tramite software appositi. Il funzionamento di una rete neurale imita il modo in cui i neuroni biologici passano informazioni fra loro. Così come il cervello umano è composto da miliardi di neuroni, il suo corrispondente artificiale è un nodo; una rete è fatta da molteplici nodi posti in strati, o livelli, diversi: il livello di input, formato da nodi che ricevono appunto gli input, uno o più livelli nascosti, che comprendono i nodi in grado di elaborare i dati di input, e un livello output.

COME FUNZIONANO

Il neurone biologico riceve segnali di input dai dendriti tramite le connessioni sinaptiche con altri neuroni. Questi segnali



Santa Margherita di Pula (CA) - 19-26 Giugno 2005

Davide Manca, Politecnico di Milano

vengono sommati dal nucleo, e quando il segnale raggiunge una soglia limite, si dice che il neurone "fa fuoco", ovvero che genera un segnale di output verso altri neuroni. In questo modo l'output di un neurone diventa l'input di un'altro neurone.

Analogamente, un nodo di una rete neurale è composto da dati input, un peso (valore assegnato ad ogni input che determina la sua importanza), una soglia o distorsione, che può essere regolato in base a come si decide che la rete neurale prenda le decisioni, e un output.

Prendiamo ora un esempio pratico, per facilitare la comprensione.

Supponiamo che si debba decidere se comprare una camicia o meno, e assegniamo un valore binario a ciascuna risposta (Sì: 1, No: 0). La decisione di comprare o no è il nostro risultato, o $\hat{y}$. Immaginiamo che ci siano tre fattori, che influenzano la tua decisione:

X_1 = è in cotone ? (Sì: 1, No: 0)

X_2 = è a scacchi ? (Sì: 1, No: 0)

X_3 = è viola ? (Sì: 0, No: 1)

Troviamo un possibile candidato, e questi sono i dati in uscita:

$X_1 = 1$

$X_2 = 0$

$X_3 = 1$

Ora assegniamo dei pesi a queste variabili, quindi determiniamo quanto questi fattori siano importanti chiedendoci, ad esempio, quanto sia importante, da uno a cinque, che la camicia sia in cotone, e così via:

$$W1 = 5$$

$$W2 = 2$$

$$W3 = 4$$

Ora presupponiamo un valore di soglia uguale a 3, e la andiamo a sottrarre dalla somma dei prodotti tra gli input e i rispettivi pesi. Riferiamo al valore di soglia (o distorsione) uguale a -3 (perché lo abbiamo sottratto) e se il risultato supera questo numero, il nodo si attiverà. Sostituiamo i dati dati nella formula:

$\hat{Y} = (15) + (02) + (1 \cdot 4) - 3 = 6$ (abbiamo moltiplicato ogni input per il suo peso e poi sottratto il valore di distorsione)

Poiché $6 > -3$, vuol dire che, in questo caso, la decisione finale sarà quella di comprare la maglietta.

Esiste una formula specifica per il calcolo dell'output che è questa :

$$\sum w_i x_i + \text{bias} = w_1 x_1 + w_2 x_2 + w_3 x_3 + \text{bias}$$

$$\text{output} = f(x) = 1 \text{ if } \sum w_1 x_1 + b \geq 0; 0 \text{ if } \sum w_1 x_1 + b < 0$$

andando a calcolare con i dati a nostra disposizione avremo che il risultato è 1, perché $6 > -3$.

L'algoritmo che abbiamo appena utilizzato prevedeva che ogni singolo nodo si comporti come un *modello a regressione lineare* cioè un modello in cui si cerca di prevedere il comportamento di una variabile in base ad una variabile dipendente.

PERCHÉ VENGONO COSTRuite

Le reti neurali affinché funzionino devono essere addestrate, e l'addestramento avviene tramite apprendimento, che può essere diviso in 4 categorie principali: modello supervisionato, non supervisionato, per rinforzo e semi-supervisionato. La scel-

ta del modello dipende dalla funzione che la rete neurale andrà a svolgere.

Possono quindi essere progettati per diversi campi di applicazione, come per esempio per classificare dati in categorie, per fare previsioni meteorologiche, analisi predittive, come nell'ambito del mercato azionario e nell'ambito del marketing, per fornire previsioni circa le risposte dei clienti.

NOUSHIN ISLAM

Storia della matematica: i primi importanti sviluppi

Salve a tutti, popolo del Lussana. Avevamo concluso l'ultimo nostro articolo presentandovi Aristotele e l'invenzione del metodo dimostrativo. Ed è proprio la figura del filosofo di Stagira a permetterci l'introduzione di una nuova fase della storia della matematica: l'epoca ellenistica. Si tratta di un periodo inevitabilmente segnato da un personaggio, Alessandro Magno, che fu proprio discepolo del filosofo greco. Il nuovo mondo ellenistico, che nasce convenzionalmente nel 323 a.C., dopo la morte di Alessandro, è indubbiamente dominato dalla cultura greca. Le idee circolano liberamente e numerose città si sviluppano economicamente e culturalmente. Alla chiusura e alla limitatezza del panorama greco, caratterizzato dalla suddivisione in poleis rivali, si oppone ora un universo cosmopolita e dinamico. Il centro del sapere per eccellenza divenne la nuova città di Alessandria d'Egitto, capitale del regno d'Egitto. Qui, nel 305 a.C. Tolomeo I fondò la Biblioteca di Alessandria, un luogo concepito come casa della conoscenza umana in tutti i campi del sapere. Il terribile incendio che la distrusse nel 48a.C., al tempo della campagna d'Egitto di Giulio Cesare, causò una terribile ed enorme perdita al nostro patrimonio culturale. Parallelamente, Tolomeo I fondò anche il Museo, una scuola per raccogliere i massimi studiosi in tutte le discipline.

In questo ambiente si affermò attorno al 300a.C la figura di Euclide, da molti considerato il più grande matematico dell'antichità. Come sarà per Gauss, la sua opera è caratterizzata da una parte dall'operazione di formalizzazione e riordinamento delle



Euclide, olio su tela di Jusepe de Ribera

conoscenze pregresse e dall'altra dalle numerose innovazioni in diversi campi della matematica. L'opera massima di Euclide sono i celeberrimi "Elementi", principale testo di matematica e fisica per tutto il Medioevo. Il più grande contributo che quest'opera diede alla storia della matematica fu l'utilizzo di un metodo preciso, che, partendo dagli assiomi, permettesse la dimostrazione graduale di tutti i teoremi, da lui definite "proposizioni". Oggi associato dagli studenti ai due teoremi sui triangoli rettangoli da lui dimostrati, Euclide è indubbiamente riconosciuto come l'inventore della geometria piana e solida. Secondo una testimonianza del matematico alessandrino Pappo, inoltre, sembrerebbe che il fine ultimo del lavoro di Euclide fosse la descrizione dei solidi platonici, ovvero tetraedro, cubo, ottaedro, dodecaedro e ico-

saedro. Nel primo libro degli "Elementi" l'autore ci fornisce cinque postulati, a suo dire indipendenti tra loro: per definizione, questi postulati devono essere coerenti, e cioè non contraddirsi reciprocamente, e minimi, e cioè semplici ed evidenti. Se i primi quattro risultano banali, come nel caso di "Tutti gli angoli retti sono congruenti tra loro", il quinto postulato, che nei secoli è divenuto "l'assioma di Euclide", ha sempre suscitato dubbi sulla sua evidenza. L'enunciato dell'assioma afferma che: "se una retta taglia altre due rette determinando dallo stesso lato angoli interni la cui somma è minore di quella di due angoli retti, prolungando indefinitamente le due rette, esse si incontreranno dalla parte dove la somma dei due angoli è minore di due angoli retti" o, alternativamente: "data una retta e un punto esterna ad essa, passa una e una sola retta parallela alla retta data passante per quel punto". La dimostrazione dell'indipendenza di questo assioma sarà una sfida che impegnerà per secoli i maggiori matematici, fino a che sarà verificata a fine 1800. Il suo essere indipendente porterà alcuni matematici a "inventare" delle nuove geometrie, dette "geometrie non euclidee", in cui questo assioma è negato. Questi nuovi sistemi avranno importanti conseguenze anche nel campo della fisica, visto che la geometria di cui fa utilizzo Einstein per la descrizione dello spazio-tempo nella sua Relatività Generale è di tipo non euclideo.

Altro importantissimo matematico, scienziato e ingegnere dell'epoca ellenistica è Archimede di Siracusa (287a.C.-212a.C.). Gli storici lo ricordano per le sue abilità militari e strategiche e per l'invenzione di incredibili macchine, fra cui i famosi specchi ustori, che permisero alla città siciliana di resistere all'assedio romano durante la seconda guerra punica. Secondo la leggenda, proprio durante la presa della città sici-

liana lo scienziato fu ucciso a colpi di gladio da un soldato che non lo aveva riconosciuto. Archimede diede importanti contributi a matematica, geometria e fisica. Riportiamo qui solo alcuni dei suoi moltissimi lavori. Fu Archimede ad esempio a trovare la formula per calcolare volume e superficie della sfera o a definire la teoria delle leve, secondo cui, dato un fulcro e dei pesi liberi di ondulare attorno ad esso tramite un'asta, la distanza tra massa e fulcro è inversamente proporzionale alla grandezza della massa stessa: "datemi una leva e un punto di appoggio e solleverò il mondo", avrebbe affermato lo scienziato. Il risultato più importante della sua opera fu probabilmente il principio di galleggiamento, noto oggi come "Principio di Archimede". Secondo la leggenda, mentre si stava facendo il bagno in una vasca, Archimede avrebbe notato come, quando lui si calava in acqua, il livello di quest'ultima aumentava, e avrebbe esclamato "Eureka!", dal greco "εὕρηκα", "L'ho trovato". Aveva infatti

Archimede pensoso, olio su tela di Domenico Fetti



notato come data la densità del fluido in cui immergiamo il nostro corpo e il volume di fluido spostato, la spinta del fluido è pari al prodotto di questi due valori per l'accelerazione gravitazionale, una spinta pari dunque al peso del volume di fluido spostato. Con questo risultato Archimede fu in grado di capire se l'orefice che Gerano II, sovrano di Siracusa, aveva assunto per fargli una corona d'oro avesse ingannato il re, sostituendo parte dell'oro con metalli minori. In questo caso infatti la diversa densità e il diverso volume, essendo il peso uguale, avrebbe fatto sì che, immersa la corona in acqua assieme ad una stessa quantità d'oro, la differenza di profondità avrebbe rivelato il materiale usato. Infine, in campo matematico, Archimede riuscì ad approssimare il π greco a $22/7$, a dimostrare il Teorema di Archimede sulla quadratura della parabola e a descrivere numerosi solidi di rotazione.

Accenniamo ora sinteticamente ad altri due matematici che contribuirono efficacemente allo sviluppo della disciplina in età ellenistica fra il III e il II secolo avanti Cristo: Eratostene, colui che riuscì a misurare la circonferenza terrestre e l'inventore dell'omonimo crivello per il calcolo dei numeri primi, ed Apollonio, che, nella sua opera "Le Coniche", riuscì ad estendere alla terza dimensione il metodo di Euclide. Sempre in questo periodo furono molteplici i tentativi di risolvere i cosiddetti "Tre grandi problemi dell'antichità": la duplicazione del cubo, la trisezione dell'angolo e la quadratura del cerchio, ovvero la costruzione, attraverso riga e compasso, di un cubo di volume doppio rispetto ad un altro cubo, di un angolo diviso in tre parti congruenti e di un quadrato con area equivalente ad un cerchio dato. Questi quesiti impegnarono per secoli i matematici, fino a quando Gauss, Wantzel e von Lindemann nel 1800 dimostrarono l'impossibilità della loro riso-

luzione.

Anche dopo la fine dell'epoca ellenistica, che termina convenzionalmente nel 31 a.C., Alessandria rimase un centro culturale fondamentale. Infatti, nonostante lo scarso sviluppo della matematica nei secoli del dominio romano, nella città egiziana lavorarono molti altri importanti matematici. Nel I-II secolo d.C., insegnarono qui Erone, lo scopritore della formula per il calcolo dell'area del triangolo, e Claudio Tolomeo, l'astronomo autore dell'*Almagesto*. Vissero infine ad Alessandria nel IV-V secolo Diofanto, che studiò le equazioni indeterminate, i sistemi e le equazioni con soluzioni a valori interi (dette oggi "diofantee") e Ippazia, prima matematica e inventrice dell'astrolabio, uccisa da un gruppo di estremisti cristiani. Nel prossimo numero ci occuperemo della matematica araba ed indiana, responsabile della fondamentale introduzione di un nuovo sistema di cifre, diverso da quello romano, e dell'invenzione dello zero. Commissione math-phys out.

RICCARDO MAJ, PAOLO NEGRI



La prigione che emette luce colorata

Mentre stavo studiando per scrivere questo articolo, attraverso varie pubblicazioni online, mi sono reso conto che tutte erano concordi in fondamentalemente una cosa, l'enorme implicazione pratica del lavoro di Mounji G. Bawendi, Louis E. Brus e Alexei I. Ekimov, l'osservazione e la sintesi di "quantum dots", punti quantici. Inoltre, è incredibile pensare come, se solitamente il trattare le scoperte da Nobel non sia altro che un tentare di far capire nella miglior maniera possibile l'importanza che hanno certi temi scientifici, nonostante la loro ben poca influenza nella vita pratica di tutti i giorni, questa volta l'argomento trattato è di enorme interesse "profano", a tal punto che non esisterebbe nemmeno questo articolo se non fosse per le scoperte di Bawendi, Brus e Ekimov. Questo perché sto usando il computer per scriverlo, computer che non potrebbe esi-

stere per come lo conosciamo senza la scoperta dei quantum dots. Infatti questi miracoli di nanotecnologie sono alla base, tra le altre cose, degli schermi QLED e più in generale della tecnologia LED, troveranno sicura applicazione nelle finestre solari, in grado di intrappolare e riemettere luce o ancora, saranno verosimilmente parte fondamentale dei computer quantistici.

In generale, i materiali hanno proprietà fisiche dipendenti esclusivamente dal tipo di atomi di cui sono formati. Ci si rende però relativamente presto conto come, a livello teorico, secondo la meccanica quantistica, esiste un limite da oltrepassare oltre il quale le caratteristiche fisiche non sono più determinate esclusivamente da che materiale abbiamo, ma anche da quanto è grande, dalle sue dimensioni. Immaginate che uno specchio rifletta la luce in un modo molto specifico e che poi, con uno specchio identico in tutto per tutto, sempli-

cemente più grande, si ottenga un riflesso completamente diverso. Ora potete capire l'incredibilità della scoperta.

In generale quindi i quantum dots sono elettroni che, "rinchiusi" in una zona spazialmente ben definita, mostrano effetti quantistici differenti in base alla grandezza delle stesse "prigioni" di essi, come ad esempio l'assorbimento di luce di differenti lunghezze d'onda. Queste "prigioni" vengono create grazie ai semiconduttori, materiali che in base a varie condizioni, fondamentalmente la temperatura, conducono o meno gli elettroni, lasciandoli liberi o no di muoversi al loro interno. Diciamo, in maniera estremamente intuitiva, che mettendo un blocchettino di un semiconduttore che conduce a X gradi in un "guscio" di semiconduttore che a quella temperatura non conduce, si riesce a isolare l'elettrone dentro il semiconduttore più piccolo.

La prima scoperta di un effetto quantistico dipendente dalle dimensioni si attribuisce a Ekimov, all'inizio degli anni '80 anche se pure Brus, indipendentemente, aveva osservato fenomeni simili.

Ekimov osservò come il vetro, nonostante fosse fatto sempre degli stessi atomi, in base alla dimensione delle particelle potesse a tutti gli effetti assumere colori differenti.

Brus riscontrò anch'esso fenomeni quantistici in base alla dimensione di particelle in un fluido.

Infine la fortuna dei quantum dots fu garantita da Bawendi nel '93, che riuscì a sviluppare una tecnica di sintesi degli stessi. In questo modo fu possibile dare un enorme impulso allo sviluppo delle nanotecnologie.

Al giorno oggi risulta quindi impossibile immaginare un mondo senza quantum dots, ennesima riprova di come il mondo quantistico non sia solamente una "teoria fisica astratta". Non esisterebbero i telefoni

senza la meccanica quantistica, non esisterebbero i satelliti, non esisterebbe internet. Non esisterebbe fondamentalmente il nostro mondo moderno.

Da notare, in chiusura, come questo rimanga un Nobel per la chimica e non per la fisica, nonostante si parli di elettroni, onde elettromagnetiche e fenomeni quantistici. Questa, che potrebbe risultare confusionaria come cosa, è semplicemente la riprova di come le varie scienze si influenzino l'una con l'altra. Non esistono più, come invece si credeva ormai più di un secolo fa, comparti stagni. La natura è un libro che, nonostante sia diviso in vari capitoli, racconta una storia unica. Sta a noi recuperare il quadro completo, unendo tutto con un filo rosso.

RICCARDO MAJ

Perché il cielo è buio anche se l'universo è pieno di stelle?

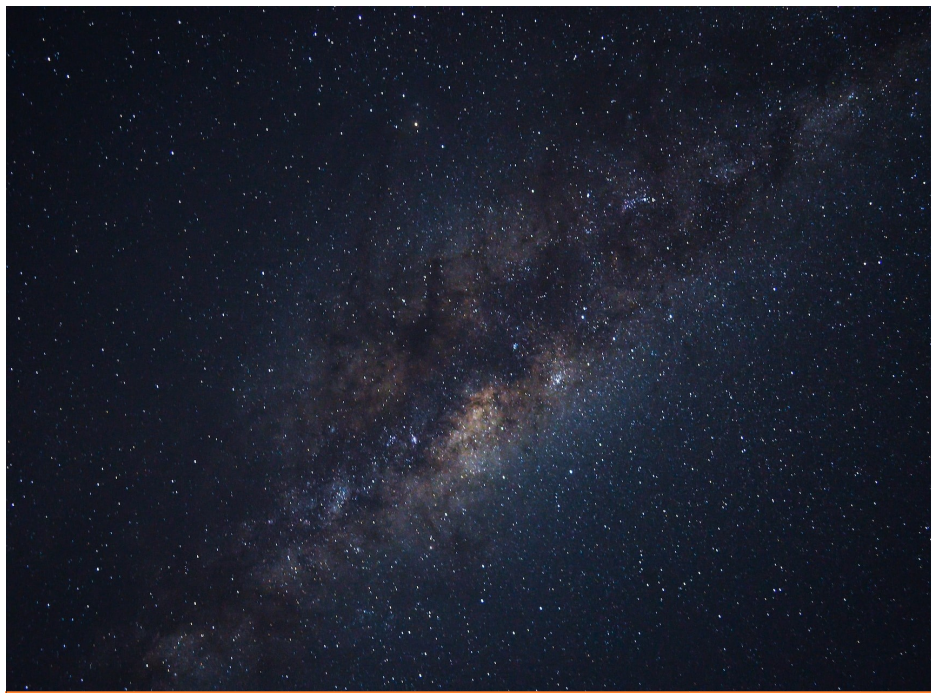
Da sempre l'uomo è stato affascinato dal cielo notturno costellato di stelle. Queste sono state oggetto di osservazione in ogni epoca: gli antichi dicevano che se le stelle non determinano i fatti della vita almeno li influenzano. Ciò che però è davvero straordinario non è la luce delle stelle ma il buio della notte. Nonostante possa essere scontato infatti, per molti anni è stato un interrogativo a cui non si trovava risposta.

Immaginate infatti di trovarvi in una foresta e osservarvi intorno: vedrete sia degli alberi sia degli spazi vuoti tra l'uno e l'altro. Ora immaginate di aumentare il numero di questi: lo spazio vuoto diminuirà

sempre di più fin quando, con un numero infinito di alberi, il vostro sguardo risulterà completamente chiuso in tutte le direzioni dai tronchi.

In modo analogo, dovremmo aspettarci lo stesso fenomeno in un universo infinito contenente un numero infinito di stelle. In altre parole, tutto il cielo notturno dovrebbe brillare come la superficie di una stella ma ciò non accade.

La prima spiegazione che fu proposta nel 600 prevedeva che semplicemente l'Universo fosse fatto di un numero finito di stelle. Ciò però implicherebbe la presenza di un punto privilegiato, ovvero il centro di questa distribuzione, che però stride con il concetto copernicano secondo cui non vi è



un centro nella distribuzione di materia nell'universo. Inoltre, tale concentrazione non sarebbe stabile: questo numero finito di stelle finirebbe per collassare nel punto centrale.

La soluzione moderna a questo paradosso trova le sue radici nel modello del Big Bang, in particolare in due concetti fondamentali: l'Universo non esiste da sempre ed è in continua espansione.

Poiché le stelle non esistono da sempre e poiché la luce impiega un tempo finito a raggiungerci, quando guardiamo sufficientemente lontano nello spazio, vediamo regioni di universo in cui le stelle non si sono ancora accese.

Secondo la teoria del Big Bang però l'universo in passato era più caldo e denso. A causa della presenza di questo gas incandescente che riempiva tutti gli spazi, in origine brillava come una supernova. Quindi in realtà, guardando lontano nello spazio, dovremmo vedere questo muro di fuoco composto da tale gas.

Ciò non accade perché l'universo è in continua espansione, dunque gli oggetti che lo costituiscono si allontanano sempre di più. Immaginate di prendere un telo elastico, di disegnare due punti e poi di allungare il telo. Noterete che la distanza fisica tra i due punti aumenta. Questo effetto, oltre ad aumentare la distanza fisica tra gli oggetti nel cosmo, fa sì che in termini fisici la lunghezza d'onda della radiazione luminosa si allunghi. Più la sorgente è lontana, più la lunghezza d'onda aumenta e quindi si sposta verso l'infrarosso e oltre, uscendo dalla regione visibile dello spettro elettromagnetico.

Tale fenomeno è chiamato "redshift cosmologico" ed è la ragione per cui noi percepiamo questa "radiazione cosmologica di fondo" come un'onda radio che però non è osservabile ai nostri occhi.

In generale la maggior parte della ra-

diazione luminosa proveniente dalle stelle più lontane è spostata verso lunghezze d'onda fuori dalla banda ottica e perciò il cielo risulta buio all'occhio umano.

Quando guardiamo quelle regioni buie nel cielo notturno, stiamo osservando in realtà una luce antica che proviene dall'origine dell'universo ma che non possiamo più percepire con gli occhi.

Si può dire quindi che, paradossalmente, la stessa oscurità del cosmo ci illumina sulla sua vera natura.

RACHELE PROVENZI

L'AI e il futuro dell'uomo

Guardandoci intorno velocemente, possiamo renderci conto di come l'intelligenza artificiale sia dappertutto: si trova negli assistenti digitali come Siri o l'Assistente Google, nei social e nei siti, in modo da offrire video o pubblicità su argomenti che interessano maggiormente a chi li sta visualizzando, nell'auto pilotaggio delle macchine, in molti elettrodomestici o altri dispositivi e robot, nel sistema di riconoscimento facciale che permette di sbloccare il cellulare, in molti software di traduzione ma anche nella produzione automatica dei sottotitoli nei video e perfino nel correttore grammaticale della tastiera del computer o del cellulare.

Secondo delle stime di Wired e di molti esponenti dello studio dell'IA, essa è destinata ad ampliarsi sempre di più nel futuro. Difatti, l'intelligenza artificiale, sin da quando è nata, ha avuto un utilizzo sempre maggiore, grazie alle sue immense potenzialità.

Ma effettivamente, come l'intelligenza artificiale cambierà il nostro mondo e quali sono i rischi associati alla sua evoluzione e diffusione?

Quel che è certo, è che non si limiterà ad essere usata nei dispositivi elettronici, ma col tempo le sue funzioni diventeranno sempre più diversificate e l'AI interesserà tutti i settori, o perlomeno la maggior parte di essi, apportando delle importanti modifiche al sistema lavorativo. Un'importante distinzione da effettuare, come afferma Joseph Stiglitz, premio Nobel ed ex capo economista della Banca Mondiale, è quella tra i lavori nei quali l'intelligenza artificiale apporta innovazioni che ne aumentano l'efficienza, e i lavori che l'IA sostituisce. Si possono trovare diversi esempi riguardo al



primo caso, basti pensare alla medicina e al progresso delle tecnologie che permettono di analizzare meglio diversi parametri di un paziente, individuando con più precisione le anomalie e dunque rendendo più efficienti le cure. Al contrario, per altre professioni l'intelligenza artificiale costituisce più una minaccia: questo è il caso soprattutto dei ruoli poco qualificati. Tuttavia, se l'intelligenza artificiale eliminerà varie professioni, creerà dall'altro lato nuovi posti di lavoro, oltre al fatto che questo fenomeno può aiutare a risanare i settori dove attualmente c'è una forte domanda (Stiglitz cita l'istruzione, i servizi sanitari e l'assistenza agli anziani). Inoltre, probabilmente continueranno ad esistere settori nei quali il lavoro prodotto dagli esseri umani sarà di qualità maggiore e più richiesto: un esempio sono i lavori di scrittura o in generale quelli riguardanti aspetti umanistici e artistici, riguardo ai quali Stiglitz afferma che "Ci sarà sempre una domanda di creatività". L'IA sostituirà l'uomo, anche in questo campo, solo riguardo a ciò che non ha un ruolo fondamentale neanche adesso: "Penso a una newsletter o a qualcosa per cui non avrebbe troppa importanza se a generarli fosse stata una macchina. Non si

tratta della qualità letteraria dell'informazione; vogliamo solo che sia accurata e che sia messa nella forma giusta”.

In generale, Stiglitz afferma di avere una visione piuttosto pessimistica riguardo agli effetti dell'intelligenza artificiale. Tralasciando le conseguenze economiche, Stiglitz è scettico soprattutto sulla tematica politica e etica. Infatti, le aziende tecnologiche, che stanno sviluppando l'intelligenza artificiale, si trovano di fronte ad una scatola nera: “Nemmeno le persone che la creano capiscono esattamente come funziona”. La complessità della tecnologia aumenta il potere che le aziende tecnologiche hanno nei confronti di chi non comprende i meccanismi dell'intelligenza artificiale, assicurando loro di avere il monopolio di questa fonte di potere; questo costituisce un fattore di preoccupazione, in quanto le aziende tecnologiche non hanno sempre obiettivi eticamente corretti: “A differenza di un medico che potrebbe aiutarci a gestire le nostre fragilità, il loro obiettivo è trarre il massimo vantaggio possibile da te”. Le potenzialità dell'intelligenza artificiale, dunque, non farebbero altro che aggravare “tutte le peggiori tendenze del settore privato”. Ciò che Stiglitz propone è quello di decidere pubblicamente le norme che devono regolare i nuovi settori della tecnologia, compreso il modo in cui l'intelligenza artificiale può essere sfruttata, per frenare il monopolio che le grandi aziende di IA possiedono.

Emerge dunque, dalle interviste di Stiglitz, una visione controversa dell'intelligenza artificiale, incerta tra le sue enormi potenzialità che aumenterebbero efficienza e produttività e il modo in cui le grandi aziende tecnologiche possono usarlo per arricchirsi, a discapito di tutti gli altri: “Da un lato, sono fiducioso che l'IA possa essere fantastica, a patto di fare la cosa giusta. Ma la domanda è: faremo la cosa giusta nel

nostro spazio politico? E credo che questo sia molto più problematico”.

Ad alimentare dubbi e perplessità è stato anche il cosiddetto “Statement on AI Risk”, “Dichiarazione sul rischio IA”, un breve comunicato scritto dai più grandi esponenti della ricerca sull'intelligenza artificiale, con lo scopo di aprire la discussione su alcuni dei rischi più gravi dell'intelligenza artificiale avanzata e creare una conoscenza comune del numero crescente di esperti e personaggi pubblici che mettono in dubbio le potenzialità dell'IA; la dichiarazione è stata firmata da circa trecento cinquanta esperti di intelligenza artificiale, giornalisti, politici e altre persone influenti e afferma:

Mitigare il rischio di estinzione dell'intelligenza artificiale dovrebbe essere una priorità globale insieme ad altri rischi su scala sociale come le pandemie e la guerra nucleare.

Considera dunque l'intelligenza artificiale un vero e proprio strumento di autodistruzione; potrebbe eventualmente portare all'estinzione della specie umana? Non esiste una risposta certa a questa domanda, in quanto è impossibile prevedere con certezza come l'intelligenza artificiale si diffonderà e quando. Quel che è certo, rimane il fatto che l'IA è uno strumento dotato di enormi potenzialità, capace di apportare innovazioni fantastiche alla vita dell'uomo, aumentare la produttività, l'efficienza e il benessere della popolazione, ma dall'altro, se usata in modo scorretto, portare al potere le grandi aziende tecnologiche, che disporrebbero di un potere incondizionato, mettendo in crisi il sistema politico e sociale degli ultimi decenni.

IRENE PEDERSOLI

I misteri dei cerchi delle fate

Sin dall'antichità i misteri della terra sono stati motivo di interesse per tutte le popolazioni, che creavano fiabe e leggende per poter spiegare la loro presenza. Alcuni dopo molti anni sono stati spiegati, ma altri rimarranno a lungo un mistero e i "cerchi delle fate" sono tra questi. In questo articolo tratteremo diverse tipologie di cerchi delle fate sparsi per il mondo con annesse spiegazioni per questo fenomeno.



CERCHI DELLE FATE TIPO 1 - FAIRY CIRCLES

Questi sono i cerchi delle fate che si possono trovare in Namibia, Australia, Sahel, Madagascar e Medio Oriente, e sono caratterizzati per essere zone prive di vegetazione circondate da un anello di erba alta del genere *Stipagrostis*. I cerchi più piccoli possono formarsi e sparire in un tempo che si aggira attorno ai 24 anni, mentre quelli più grandi possono arrivare anche a 75. Le popolazioni africane tramandano leggende su questi cerchi, che raccontano che siano stati formati da spiriti o divinità, o che siano le bolle del respiro di un drago, la cui dimora si trova sottoterra. Dopo secoli di mistero gli scienziati hanno iniziato a studiare questo fenomeno, ma nonostante gli studi siano iniziati negli anni sessanta non si è giunti ad alcuna conclusione, poiché nessuno è riuscito a spiegare come sia possibile che questi cerchi siano

regolarmente disposti rispetto agli altri. Nel corso del tempo sono state proposte diverse spiegazioni, ma le ipotesi più accreditate sono due, nonostante nessuna riesca a dare una risposta del tutto esaustiva.

La prima ipotesi sostiene che i cerchi siano opera delle termiti, che sgranocchiano sistematicamente l'erba in prossimità dei loro nidi. Quest'ipotesi, sostenuta dal fatto che per l'80% dei casi i cerchi della Namibia abbiano sotto di essi un gran numero di termiti, è però contraddetta dall'assenza di termiti al di sotto dei cerchi australiani.

La seconda ipotesi sostiene invece che questo particolare tipo di formazione sia da imputare alle erbe autoctone, che avrebbero raggiunto livelli incredibilmente sofisticati di auto-organizzazione in uno degli ambienti più inospitali della Terra. Tuttavia una risposta certa ancora non è stata data.



CERCHI DELLE FATE TIPO 2 - FAIRY RINGS

I cerchi delle fate più conosciuti e i più affascinanti sono probabilmente quelli che si possono trovare nei boschi e nelle praterie dell'Europa e dell'America del Nord, ovvero i "Fairy Rings", anelli formati da funghi disposti in cerchio che possono essere di diverse specie: si conta infatti che

più di 100 specie di funghi possano creare un cerchio delle fate. Il più grande cerchio delle fate è stato trovato a Belfort, in Francia, con 600 metri di diametro e più di 700 anni !

Ci sono molte leggende legate a questi cerchi: in Francia vengono chiamati "Rond de sorcière", in Germania "Feenringe", in Irlanda si potrebbe sentire il nome di "Elf rings". Questo perché la leggenda narra che siano creati dalle streghe o da altre creature come fate ed elfi. Nel folklore europeo si narra, inoltre, che questi cerchi siano un portale che colleghi il nostro mondo con quello degli spiriti, e molte leggende raccomandano di non entrare mai all'interno di un cerchio delle fate, poiché le conseguenze potrebbero essere enormi. Questo fenomeno era talmente conosciuto e integrato del folklore che persino William Shakespeare li menziona una delle sue opere più famose : Macbeth.

Mi dispiace deludere tutti gli amanti del mistero, ma per questa tipologia di cerchio delle fate (chiamato anche cerchio delle streghe), c'è in realtà una spiegazione scientifica, che non è possibile spiegare senza fare una piccola digressione sulla crescita dei funghi : questi ultimi, non essendo dotati di clorofilla, non producono i loro nutrienti da soli grazie alla fotosintesi, e per questo motivo per loro è necessario crescere su un terreno contenente materia organica come legno, foglie, piante morte e radici morte, in modo che questi diventino il loro nutrimento. La parte del fungo che si trova sulla superficie del terreno è presente per pochi giorni l'anno, dunque il suo vero compito è quello di diffondere le sue spore per poter creare altri funghi. Immaginiamo ora che una spora cada al centro di un'ipotetico futuro cerchio delle fate: la spora germina creando filamenti (ife) che crescono in modo radiale e così inizialmente si crea un primo carpoforo (una sorta di

"frutto dei funghi") che muore in pochi giorni. Il processo di allargamento delle ife, però, continua e già dopo poco tempo può nascere un grappolo di funghi.

Le ife man mano si allargano sempre di più e i funghi crescono sempre più in periferia fino a creare un cerchio. Questo processo sarebbe pressoché infinito se i calpestii dell'uomo o degli animali non lo fermassero. Il fascino del mistero è innegabile, ma è altrettanto affascinante la spiegazione di un fenomeno così particolare, che è stata oggetto di ricerca per secoli e secoli. Questo fa riflettere molto, perché se dopo anni si è riusciti a spiegare cose che un tempo erano ritenute inspiegabili, è forse possibile che un giorno tutti i misteri del mondo di saranno chiari ? O magari l'uomo scomparirà prima che tutto sia scoperto ?

FLAVIA BALLA

Un fossile di tronco rivela la più grande tempesta solare conosciuta

Oltre 14mila anni fa una tempesta solare si è abbattuta sulla Terra con un'intensità da record, lasciando il segno negli anelli di accrescimento degli alberi.

Lo straordinario evento è al centro di uno studio appena pubblicato su *Philosophical Transactions of the Royal Society A* e basato su indagini condotte con il metodo del radiocarbonio.

La ricerca (articolo: "A radiocarbon spike at 14,300 cal yr BP in subfossil trees provides the impulse response function of the global carbon cycle during the Late Glacial") è stata svolta da un team internazionale, coordinato dal Collège de France; nel gruppo di lavoro anche una ricercatrice italiana, Manuela Capano, ora in forze all'Università di Aix-Marseille.

Gli scienziati hanno analizzato i resti di antichi alberi, preservati dalle ingiurie del tempo all'interno delle sponde del fiume Drouzet (Alpi francesi meridionali).

Si tratta di ceppi qualificati come sub-fossili, in quanto il loro processo di fossilizzazione non è ancora completo.

Per determinare l'evento solare, il team di ricercatori ha studiato il carbonio-14 presente nei diversi anelli del tronco.

Questo isotopo di carbonio è il più raro del pianeta e si forma continuamente nell'alta atmosfera, per effetto dell'interazione dei neutroni dei raggi cosmici con atomi di azoto-14.

Dopo la formazione, il C14 ossida rapidamente nell'aria per formare anidride carbonica ed entra nel ciclo globale del

carbonio e può eventualmente essere assorbito dagli organismi viventi, come alberi, piante e animali, nel corso della loro vita.

Gli scienziati utilizzano i livelli di C14 e il suo tasso di decadimento radioattivo per stimare da quanto tempo un organismo è morto con un processo chiamato datazione al radiocarbonio.

Infatti, quando un organismo muore, cessa di assorbire il carbonio-14 dall'atmosfera e, a questo punto, il carbonio-14 nel corpo inizia a decadere con un tasso noto, attraverso un processo chiamato decadimento radioattivo.

Misurando la 'quantità residua' di un determinato campione, ovvero la quantità ancora presente dopo questo processo di decadimento, gli scienziati possono calcolare quanto tempo è passato dall'arresto dell'assunzione di carbonio-14, offrendo così un'indicazione dell'età del campione.

La misurazione del carbonio-14 presente nei campioni veniva originariamente effettuata tramite apparecchiature in grado di contare la radiazione beta emessa dal decadimento.

Più recentemente, una tecnologia chiamata "spettrometria di massa con acceleratore" è in grado di contare tutti gli atomi di ^{14}C nel campione e non solo i pochi che decadono durante la misurazione; di conseguenza può essere utilizzata con campioni molto più piccoli (minuti, ad esempio, come singoli semi di piante) fornendo risultati molto più rapidamente.

La quantità di C14 in alcuni organismi può anche riflettere quanto abbondante

fosse l'isotopo nell'atmosfera e, per estensione, la quantità di attività solare presente in un dato momento.

Gli alberi sono ideali per determinare i livelli atmosferici di C14 perché catturano registrazioni annuali del clima passato della Terra nei loro anelli di crescita annuali.

Ed è proprio questo aspetto che è stato sfruttato dai ricercatori nel loro studio per determinare l'attività solare del passato.

Al termine dell'esame è stato riscontrato un picco senza precedenti nei livelli di questo isotopo radioattivo del carbonio, che riconducevano a 14.300 anni fa.

Il dato è stato messo a confronto con quelli relativi al berillio presente nelle carote di ghiaccio della Groenlandia; l'esito di questa comparazione ha portato i ricercatori a ipotizzare che il picco del radiocarbonio sia la testimonianza di una colossale tempesta solare che ha 'scaricato' nell'atmosfera della Terra ingenti quantità di particelle energetiche.

L'evento sarebbe il più intenso tra quelli avvenuti in passato e finora identificati.

Al momento, considerando gli ultimi 15000 anni, sono state individuate nove tempeste solari estreme, definite 'eventi Miyake' (da Fusa Miyake, la scienziata giapponese che li ha scoperti).

Tra di essi, i più recenti risalgono al 774 e al 993 d.C. e sono stati di portata inferiore a quello analizzato nel nuovo studio.

Questi fenomeni presentano ancora molti interrogativi, anche perché – essendosi manifestati in epoche remote – non sono mai stati osservati con strumenti moderni.

In ogni caso, le radiazioni prodotte dagli eventi Miyake sono di gran lunga più violente di quelle del cosiddetto "evento Carrington": avvenuto in piena epoca vittoriana, nel 1859.

Questo fatto è ritenuto la tempesta

solare più intensa mai verificatasi da quando questo tipo di dati viene registrato e provocò notevoli disturbi nelle comunicazioni via telegrafo e comportamenti anormali negli uccelli.

Se lo stesso episodio di 14.300 anni fa si verificasse oggi – spiegano gli autori del saggio – i suoi effetti sarebbero catastrofici per i satelliti, i sistemi di telecomunicazione e le reti elettriche: le attuali società, in cui la tecnologia è sempre più presente nella vita quotidiana, andrebbero in tilt.

Una tempesta solare di quella misura, infatti, probabilmente spazzerebbe via i satelliti, causerebbe enormi blackout e costerebbe miliardi di euro.

Secondo quanto ha affermato Tim Heaton, professore di statistica applicata all'Università di Leeds e coautore del nuovo studio, "le tempeste solari estreme potrebbero avere enormi impatti sulla Terra e creerebbero anche gravi rischi di radiazioni per gli astronauti".

Di conseguenza, l'approfondimento di queste antiche tempeste è ritenuto importante per comprendere al meglio il comportamento del Sole e tenersi pronti a fronteggiare le sue eventuali impennate.

'Il radiocarbonio fornisce un modo fenomenale per studiare la storia della Terra e ricostruire gli eventi critici che ha vissuto', ha affermato Tim Heaton, professore di statistica applicata all'Università di Leeds. 'Una comprensione precisa del nostro passato è essenziale se vogliamo prevedere con precisione il nostro futuro e mitigare i rischi potenziali.'

ARIANNA GIUNTA

WILLKOMMEN
 欢迎 स्वागत
 BIENVENIDA
 WELCOME
 BIENVENUE ようこそ
 добро пожаловать
 ترحيب BEM-VINDO

Tipologie linguistiche

Una volta tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Gli uomini formavano un unico popolo, e non erano spaventati nello sfidare le leggi della natura, poiché erano un popolo unito: così decisero di costruire una torre, una torre che toccasse il cielo, e decisero di darsi un nome, così da non disperdersi per tutta la terra. Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro possibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché lì il Signore confuse la lingua di tutta la terra e lì il Signore li disperse su tutta la terra

(Gen. 11, 1-9)

Non è la prima volta che la storia ci racconta come la parola sia il dono più grande dell'uomo: questo argomento viene trattato in testi religiosi come la Bibbia, ma era argomento comune anche di grandi filosofi dell'antica grecia, come Aristotele o Platone. Pertanto è impossibile negare quanto le lingue siano importanti, soprattutto in una società come la nostra, in cui il mondo

sembra più piccolo e i muri della comunicazione sono sempre più sottili, anche a causa dei Mass media. Ci sono diversi vantaggi nel conoscere una o più lingue straniere, ma prima di raggiungerli bisogna, ovviamente, iniziare a studiare una qualsiasi lingua, e questo può essere più facile se si conoscono le sue caratteristiche. In questo articolo verranno trattate le seguenti categorie linguistiche: lingue flessive, agglu-

tinati, isolanti e polisintetiche. Questa caratterizzazione si basa sulla struttura delle parole, ed è ovviamente possibile che determinate lingue siano una sorta di incrocio tra più tipologie, tuttavia questa rimane una delle classificazioni più importanti della linguistica.

L'italiano è classificato come una lingua flessiva: ciò significa che all'interno delle parole sono contenute delle informazioni implicite. Si potrebbe prendere come esempio la parola

"Parlarono": la radice Parl- è riferita al verbo "parlare" e il suffisso "-arono" ci dice che il soggetto è una terza persona plurale e che si tratta di un'azione passata. Tutte queste informazioni sono inserite in un'unico suffisso che cambia per ogni parola, e in questo caso in ogni verbo. Come lingue flessive si possono citare il russo, lo spagnolo, il francese, il portoghese e l'ebraico.

Questa tipologia di struttura si distingue da quella delle lingue agglutinanti, perché in questa tipologia di lingue vengono date le stesse informazioni, ma non in un unico morfema, come accade invece per le lingue flessive, bensì in suffissi separati da combinare insieme alla radice. Si può prendere l'esempio della parola "Beszéltek", che in ungherese significa appunto "Parlarono". In questo caso la radice è "Beszél", a cui poi si aggiunge il suffisso del passato (t), e il suffisso per la terza persona plurale (ek). Oltre all'ungherese come lingua agglutinante si possono citare il turco, il basco e il finlandese.

Tutte le caratteristiche precedentemente citate non sono tipiche delle lingue isolanti, poiché queste non contengono molte informazioni all'interno di una parola, e di conseguenza le stesse informazioni vengono rese in altri modi. Questa caratteristica si può riscontrare nel thailandese: in questa lingua, per esempio, per dire "ieri x è arrivato", si dovrebbe letteralmente

dire che "ieri x arrivare", e di conseguenza se si escludesse la parola "ieri" non si saprebbe quando l'azione si compie, mentre se si escludesse il soggetto "x", non si potrebbe conoscere appunto il soggetto della frase. Oltre al thailandese si possono nominare lingue come il cinese e il vietnamita.

L'ultima categoria trattata è quella delle lingue polisintetiche. Le parole di questa categoria di lingue sono formate da più parole messe insieme che a volte possono addirittura arrivare a formare intere frasi. Un esempio perfetto è la parola "Issuminiippuq" della lingua Groenlandese, che è traducibile con la frase italiana "lui è a casa sua" (issu=casa, mi=sua, niip=essere e puq=lui). Altri esempi di lingue polisintetiche sono l'eschimese e l'inuit.

Come precedentemente citato i confini di queste categorie non sono così netti, ed è così che si arriva a parlare di lingue come il tedesco: questa lingua è infatti considerata una lingua flessiva nonostante abbia anche molte caratteristiche in comune con le lingue polisintetiche. Conoscere queste categorie di certo non sarà la svolta per persone che iniziano a studiare una lingua, ma è quantomeno interessante riflettere sulla categoria nella quale la lingua che si sta studiando si trova, perché questo ha anche un impatto sulla grammatica della lingua stessa. Questa non è, inoltre, l'unica divisione possibile: ci sarebbero, infatti, le sicuramente più conosciute "famiglie linguistiche", che potrebbero essere approfondite in un altro articolo. Tutte queste lingue con caratteristiche differenti e quasi opposte sono certamente affascinanti, ma questo non impedisce di chiedersi cosa potrebbe ipoteticamente accadere se l'uomo parlasse una sola lingua uguale per tutti i popoli: sarebbe un punto di forza o un'enorme debolezza?

FLAVIA BALLA



Un nuovo binomio teatrale

Possono essere tante le interpretazioni di cosa sia il teatro o, meglio, di cosa sia una rappresentazione teatrale. Ad oggi viene generalmente definito come un evento in cui uno o più artisti eseguono, di fronte ad un pubblico presente dal vivo, una narrazione scenica, attraverso la parola, il gesto, il canto, la danza, o con una combinazione varia di diverse arti performative.

La concezione di teatro è però cambiata e si è evoluta lungo la storia millenaria di quest'arte, attraverso i popoli e le diverse società sviluppatesi al passare del tempo. Si può quindi dire che il teatro è una forma artistica di espressione, profondamente legata al modo di essere intrinseco dell'uomo, tramite la rappresentazione di tutto ciò che è il suo *simile*, quale la società in cui vive ed i rapporti che la permeano. È inoltre non solo luogo di aggregazione e d'incontro, ma anche di scambio di pensiero; è mezzo di crescita per le persone e per la

società che esse formano. Il teatro permette di mettersi di fronte a sé stessi realmente, imparare a conoscersi e imparare a conoscere anche la verità che sta sotto la pelle di ciascuno, tutte le debolezze, le pulsioni, le paure, i vizi e le contraddizioni.

Il teatro è in qualche modo un essere umano a sé stante, creato appositamente per essere uno specchio interiore in cui riflettersi, e per questo motivo è sempre stato forma d'arte fortemente antropocentrica.

Ma l'essere umano non è solo parte della società, è anche parte di qualcosa di più grande, di maggiore: la natura, ciò che è altero e lo circonda.

Ed essendo l'uomo parte della natura, anche la natura è parte dell'uomo: entrambi sono due aspetti legati indissolubilmente in un rapporto di reciproca dipendenza; così si perde quella filosofia di centralismo umano anche nelle nostre arti.

È un caso di rappresentazione di questo

pensiero il progetto “Bucolica” di Marta Cuscunà per il Piccolo Teatro di Milano, un'iniziativa teatrale che non vede più come da tradizione protagonista l'uomo, ma l'animale, e la sua stretta correlazione con l'umano, abbattendo così quel muro che culturalmente delineava l'essenza di ciò che era la differenza tra questi due diversi mondi della natura. E addirittura la natura stessa diviene arte, in primis, ma soprattutto lo diventa la cultura, la quale fa perdere senso a tutte quelle etichette che vengono normalmente attribuite alla concezione di cosa sia effettivamente “spettacolo”.

Bucolica accompagna gli spettatori fuori dalla scena del palco teatrale e li porta fino alla zona sud-est di Milano, che due volte all'anno si abita di una grande comunità non umana, un gregge di pecore che, seppur sotto gli occhi di tutti, passa inosservato durante la transumanza, per pascolare a Porto di Mare.

Il titolo spiega tutto: tratto dalle Bucoliche del poeta latino Virgilio, si tratta di un'opera improntata a narrare l'idillio della vita pastorale e della campagna, con i suoi valori, ben lontana dalla realtà presente, aliena dai drammi e dai problemi moderni, cantando della vita e di amori idealizzati in una cornice naturale di ammaliante bellezza. Così è anche l'obiettivo di questa iniziativa: raccontare di quel paesaggio del parco urbano che si anima di suoni bucolici, fischi, trilli, schiocchi, lo scampanio e il belare del gregge e il richiamo del pastore che seguono i loro movimenti. Il tutto è arte, una comunicazione inter-specie che ha radici ancestrali, è fissa nella storia della natura umana e dei suoi rapporti con gli animali.

Gli unici protagonisti umani di questo racconto sono i pastori: sette fischiatori delle Canarie, che, evolvendo i loro richiami, hanno creato una vera e propria lingua, con un vocabolario formato da fonemi

fischianti: una lingua umana ma animale, chiamata Silbo Gomero, originata sull'isola vulcanica La Gomera e tramandata oralmente da generazione a generazione, che fa confondere quell'idea di uomo e non-uomo con un sistema di comunicazione multispecie che dà forma al paesaggio e caratterizza la scena teatrale.

In questo modo tutto si lega: urbano e rurale diventano la stessa cosa, intrecciandosi in uno spazio ibrido, un quartiere limite tra campagna e città, sfondo in cui viene indagata la possibilità di un co-divenire per superare quelle contraddizioni che separano l'umano da ciò che lo circonda.

La Cuscunà, quindi, attraverso il suo progetto Bucolica punta non solo a distruggere la visione separatistica dell'uomo con la natura, ricercando un nuovo equilibrio e una nuova sinergia, ma anche a ricostruire e fare sopravvivere la pratica della transumanza, tradizione antichissima e patrimonio ancestrale dell'umanità, seppur immateriale, ostacolata dal mondo moderno e urbano, di proprietà private, agricoltura intensiva e dall'eccessivo traffico, di cui Milano da tempo si fa portavoce.

SOFIA TASSI

Lucca Comics and Games 2023

Dall'1 al 5 Novembre ha avuto luogo una delle fiere più famose di tutta Italia. Il Lucca Comics and Games ha celebrato quest'anno il suo trentesimo anniversario, dal 1993 accoglie gli appassionati alle opere di intrattenimento moderne e non, come fumetti, cinema, videogiochi, teatro, giochi di carte e molto altro. L'evento ha raccolto nel corso degli anni consensi non solo da ogni angolo d'Italia, ma anche in Europa e nel resto del mondo, acquisendo una fama consolidata nella community del fumetto. L'edizione 2023 ha coinvolto tutta la città toscana, coprendo una superficie di ben quarantacinque mila metri quadrati e superando del 10% l'area dello scorso festival.

Come ogni anno è stato commissionato un poster per pubblicizzare l'evento. La produzione è stata affidata a due fratelli artisti israeliani Asaf Hanuka e Tomer Hanuka, che hanno realizzato un manifesto che *"cattura l'essenza del tema in modo unico ed evocativo; i personaggi raffigurati rappresentano le molteplici tribù che animano la vasta comunità del festival"* (nota ufficiale del Lucca Comics).

Uno degli aspetti più interessanti di questa edizione del festival è la partecipazione di molti artisti e artiste del mondo dell'intrattenimento contemporaneo provenienti da tutto il mondo. Nella città di Lucca sono giunti per l'occasione oltre trecento ospiti provenienti da quarantacinque paesi diversi, diventando una delle convention più internazionali d'Italia.

Tra questi personaggi spiccano Frank Miller, autore della trilogia del *Cavaliere Oscuro*, e di trecento e più fumetti considerati dei capolavori. La superstar Jim Lee ha partecipato all'evento per giudicare le opere degli artisti intenzionati emergenti con

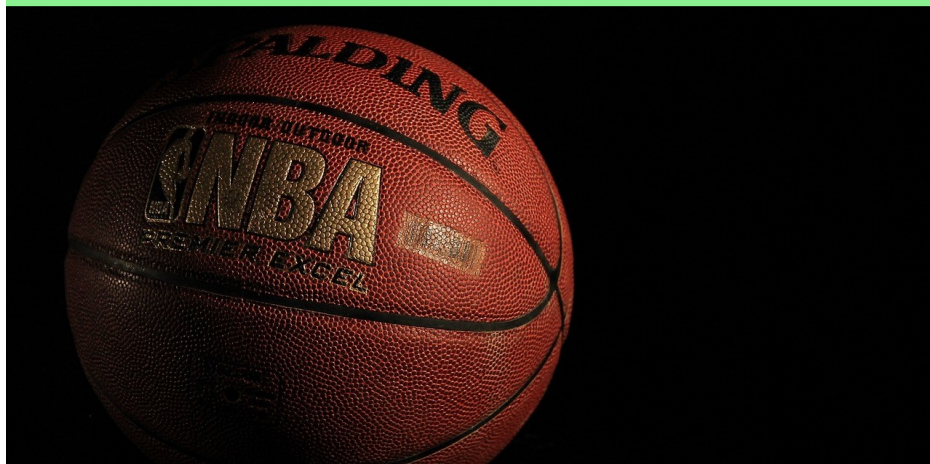
l'obiettivo di lavorare per la DC Comics. Anche dei rappresentanti del mondo dei manga hanno preso parte alla convention: Usamaru Fuyura, Naoki Urasawa, Hiro Mashima e molte altre personalità riconoscibili o emergenti. Non sono mancati gli ospiti italiani tra cui Zerocalcare, Milo Manara, Pera Toons, il gruppo Gigaciao e Leo Ortolani.

Il festival ha lasciato spazio anche alla musica, con ospiti come Max Pezzali, Cristina d'Avena, Oliver Onions. Tutti gli eventi collegati all'ambito musicale si sono serviti del nuovo teatro-tenda di Lucca, una struttura molto recente costruita per ospitare eventi culturali come spettacoli di ogni genere.

Altri eventi hanno arricchito questa edizione del Lucca Comics, tra i quali la celebrazione del trentesimo anniversario di *Magic: The Gathering*, rinomato gioco di carte che ha accompagnato molti ragazzi durante l'adolescenza sin dal 1993, gare di cosplay e anteprime di titoli cinematografici e videoludici.

I numeri di presenze durante l'intero evento dimostrano la rapida diffusione della cultura dell'intrattenimento contemporaneo: ben oltre i trecentodiecimila visitatori hanno partecipato all'evento in una spanna di cinque giornate, segnando un notevole incremento nelle adesioni rispetto all'anno passato.

ANDREA PEDRALI



Essere arbitro oggi: intervista a Maurizio Biggi

La redazione di Quinto Piano è riuscita a mettersi in contatto con Maurizio Biggi, ex arbitro di serie A di basket, con alle spalle anni di carriera ai massimi livelli nazionali. Di seguito è riportata l'intervista concessa alla nostra redazione, con l'intenzione di approfondire il ruolo di un arbitro nel gioco della pallacanestro moderna, figura con un ruolo fondamentale ma che non sempre viene riconosciuta in modo positivo.

QP: Per chi non lo conoscesse, chi è Maurizio Biggi?

Maurizio Biggi ha 54 anni, originario di Sarmato(PC) sposato e padre di due figli, Matteo, 21 anni portiere e Giulia 17 anni pallavolista, nella vita faccio l'Area Manager per una azienda farmaceutica e come passatempo, sono Coordinatore Nazionale del Settore Giovanile arbitri, I miei hobby preferiti sono la pesca, il vino e la cucina, di fede calcistica juventina, un difetto ce l'hanno tutti dicono i miei amici.

QP: Parlaci della tua carriera: come è

iniziata, cosa ti ha spinto a fare l'arbitro e quali difficoltà hai trovato nel tuo percorso di crescita.

Ho iniziato ad arbitrare per caso, abitavo in un paese di 2500 anime in provincia di Piacenza e allora c'era soltanto la società di calcio e io ci giocavo, ma a differenza di adesso, dove dai 5 anni si comincia un solo sport, noi giocavamo a tutto e quindi anche a basket; nel 1987 venne creata la società di basket che aveva una sola squadra femminile, la categoria era Propaganda ed avevano 12/13 anni. Un sabato, alla terza di campionato, non si è presentato l'arbitro della partita e i dirigenti mi hanno chiesto di arbitrare perché conoscevo le regole, per modo di dire, e il destino volle che un genitore della squadra avversaria era un dirigente federale e a fine gara mi propose di andare a fare il corso arbitri e mi fece lasciare il numero di telefono (quello di casa ovviamente, i cellulari non esistevano). Un pomeriggio, tornando da scuola, mia madre mi disse che aveva chia-

mato una persona degli arbitri di basket per il corso e decisi di andare, da lì, sono iniziati 36 anni di passione e amore. Ho fatto una carriera inizialmente molto rapida, fino al campionato di serie C nazionale, dove, per vari motivi, ho passato 5 anni, passato questo scoglio, in 8 anni sono arrivato in serie A dove sono rimasto 10 anni, arbitrato 350 partite, 5 finali scudetto, 1 finale Coppa Italia e 1 finale di Supercoppa Italiana.

QP: Come è stato lasciare la propria carriera dopo tanti anni di successi?

Ho lasciato l'arbitraggio non nel modo migliore, l'anno del covid ha fatto interrompere i campionati a febbraio e io ho arbitrato l'ultima gara il 9 febbraio, Trento Cantù, senza sapere che quella sarebbe stata l'ultima della mia carriera, perchè a fine giugno, l'allora presidente mi telefonò per comunicarmi l'estromissione dalle liste arbitrali, così dal nulla e la cosa che ancora oggi mi dispiace, è quella di non aver potuto arbitrare la mia ultima partita, di godermi tutti i momenti.

QP: Perché diventare arbitro, quando nel loro ruolo professionale sono più criticati che apprezzati?

Diventare arbitro è una vocazione, è come fare il sacerdote, però è una scuola di vita incredibile, perchè ti mette subito di fronte alle tue responsabilità, devi decidere e non puoi delegare e questo è un vantaggio enorme, che si comprende più avanti ma posso confermarlo. Inoltre, mi ha permesso di girare l'Italia in lungo e in largo, di conoscere tanta gente e ancora oggi, le amicizie più vere e forti sono con persone del nostro mondo.

QP: Come si è evoluto il basket e di conseguenza l'arbitraggio nel corso degli anni?

Io ho attraversato un periodo di grande transizione del basket giocato e dell'arbitraggio, pensate solo al passaggio dal dop-

pio arbitraggio al triplo, questo dovuto ad una maggiore velocità nel gioco, ad un grande atletismo e conseguentemente, ad una necessità di controllo e attenzione. Il tiro da 3 punti ha veramente stravolto il gioco ed oggi è la principale arma offensiva di tutte le squadre, quindi grande attenzione alla tutela del tiratore e a quello che porta all'esecuzione del tiro, blocchi, smarcamenti ecc.

QP: Un aneddoto curioso sulla tua vita professionale

Una cosa di cui vado fiero è legata ad una trasferta a Pistoia, dove ho appreso dal giornale la storia di un bambino di 5 anni, Manuel, grande tifoso della squadra di basket, ammalato di un tumore e costretto all'ospedale, quella mattina, leggendo la notizia, mi è scattata la necessità di aiutare questo bambino e così, dopo due giorni, ero al Mayer a Firenze (ospedale pediatrico) per incontrarlo e regalarli la mia maglietta, Manuel ci ha lasciato nel 2018, ma il legame con la sua famiglia e la forza che mi ha trasmesso negli anni in cui lo incontravo (di nascosto quando ero a Pistoia) non le scorderò mai più.

QP: Un messaggio che vuoi lasciare a tutti gli studenti del nostro liceo

Parlo ai miei figli, avendo una figlia che frequenta il quarto anno del liceo delle scienze umane, e vi dico di avere sempre delle Passioni nella vostra vita, di studiare e di essere curiosi, di approfondire e di non credere a noi grandi che vi vogliamo far credere che non siete in grado di fare le cose, prendetevi il futuro e cambiate questo paese, ne abbiamo bisogno e dovremmo chiedervi scusa per il mondo che vi stiamo lasciando, chiudo con una frase di Papa Francesco che io ho fatto mia da anni "rimanete ignoranti tutta la vita, perchè è l'unico modo per avere sempre la voglia di imparare" un grande abbraccio e grazie.

SIMONE SIGISMONDI

Draymond Green e il trash talking

Con il termine trash-talking si intende una forma di linguaggio scorretto, utilizzata durante gli eventi sportivi: abbiamo infatti avuto la possibilità di cogliere il manifestarsi di questo fenomeno durante alcune partite dell' NBA.

Durante i primissimi minuti del match fra Golden State Warriors e Minnesota Timberwolves è scoppiata una rissa: su un tiro di Anthony Edwards, il "tagliafuori" di Klay Thompson non è stato particolarmente apprezzato da Jaden McDaniels, che si è lamentato apertamente per l'azione commessa. Secondo lui, la mano del giocatore di Golden State era troppo alta sul suo viso. I due si sono quindi spinti reciprocamente e, a peggiorare la situazione, vi è stato l'intervento dei compagni di squadra, soprattutto quello di Draymond Green, che si è precipitato in soccorso di Thompson, scaraventandosi su Rudy Gobert. Green si è reso autore di una sorta di "laccio californiano" al collo nei confronti del francese, movimento utilizzato solitamente dalla polizia per immobilizzare i criminali, mentre Karl-Anthony Towns e il coach Steve Kerr, allenatore dei Golden State, cercavano di dividere i due giocatori. Dopo la rissa, gli arbitri hanno assegnato due falli tecnici a entrambi e un flagrant di tipo 2, ovvero un fallo per eccesso di aggressività, a Green. La NBA non ha fatto sconti e ha punito in modo severo i comportamenti dei giocatori con una multa di 25mila dollari per Klay Thompson e Jaden McDaniels, coloro che di fatto hanno innescato lo scontro, multa della stessa cifra per Rudy Gobert, intervenuto in difesa del compagno

McDaniels e con una sanzione ancora più pesante, di cinque giornate di squalifica (con conseguente perdita dello stipendio), per Draymond Green a causa dell'utilizzo del "gancio californiano".

Dopo aver scontato la squalifica, Draymond Green è sceso nuovamente in campo contro i Sacramento Kings. Per l'occasione, il quattro volte campione NBA, è tornato a parlare ai microfoni della stampa, proponendo la sua versione dello scontro avvenuto con Rudy Gobert, senza esprimere rimorso: "Non vivo la mia vita con i rimpianti, arriverò sempre a difesa di un compagno, se sono nella posizione di poterlo fare. Le parole possono essere interpretate come la gente vuole interpretarle, non sono qui per giudicare le interpretazioni di chiunque o cercare di cambiarle. Io so che per i miei compagni ci sarò sempre: questo è quello che sono. Giusto, sbagliato o indifferente, io sarò sempre dalla loro parte. Mi importa solo di cosa pensano le persone a cui tengo. Non cambierò quello che sono: continuerò a essere me stesso".

Non c'è dubbio che la sospensione di cinque partite inflitta a Draymond Green dopo il suo "laccio californiano" ai danni di Rudy Gobert abbia creato un grosso problema ai Golden State Warriors, che hanno perso quattro di quelle cinque gare disputate, scivolando attualmente al decimo posto nella Western Conference. "Non possono continuare a sospendermi per quello che è accaduto", è stato il commento finale del giocatore alla stampa.

CATERINA GAMBA

Le parole del mese

Continua la rubrica delle parole del mese con l'obiettivo di diffondere alcuni termini poco utilizzati e auspicare che possano entrare a far parte del nostro bagaglio di conoscenze per contrastare il fenomeno di scomparsa dalla nostra lingua che stanno subendo. Ne riportiamo alcune dall'affascinante significato:

Atarassia (sostantivo): stato di perfetta tranquillità e serenità d'animo, raggiunto dal saggio una volta libero dalle passioni. Utilizzata in principio nella filosofia epicurea greca (*ἀταραξία*), oggi assume significato di "impassibilità", "imperturbabilità".

Drapetomania (sostantivo): presunto disturbo mentale descritto dal medico statunitense Samuel Cartwright nel 1851, caratterizzato dal desiderio di fuggire coltivato dagli schiavi afro-americani. Con origine greca *δραπέτης*, "disertore", oggi nel settore psichiatrico è indice di follia.

Eleuteromania (sostantivo): desiderio irrefrenabile di libertà. Nella mitologia greca, l'epiteto *eleutheros*, "liberatore", veniva attribuito a Dioniso, dio del vino e degli eccessi, proprio in virtù della sua capacità di sciogliere ogni barriera razionale.

Irenico (aggettivo): ispiratore di pace, ottimista. La radice greca *eirēnē*, "pace", è contenuta in alcuni nomi di persona diffusi in tempi odierni, come Irene, Irenia, Ireneo.

Nepente (sostantivo): un rimedio, affettivo o spirituale, che aiuta ad alleviare la sofferenza. Viene dal latino *nepenthes* (greco *νηπενθής*) "che toglie il dolore"; per gli antichi Greci era il nome di una bevanda divina che toglieva il dolore e respingeva i mali.

Favella (sostantivo): la parola, la facoltà di parlare, ma anche l'espressione verbale di un pensiero preciso. Viene dal latino *fabella* (diminutivo di *fabula*) che significa "storia", "piccolo racconto".

IRENE PEDERSOLI, BENEDETTA FACOETTI





Lussybooks

STORICO - LE MEMORIE DI ADRIANO

Il romanzo si presenta come una lettera che l'imperatore Adriano, sentendosi in punto di morte, scrive a Marco Aurelio, ripercorrendo le tappe più importanti della sua vita, al fine di istruire il suo successore, dopo il regno di Antonino Pio.

La storia è divisa in sei parti, in cui la scrittrice si immedesima nel celebre imperatore, raccontando i suoi trionfi militari, il suo amore per le arti, quali poesia, musica e filosofia ed il suo amore per il giovane Antinoo, il tutto accompagnato da una profonda riflessione.

Questo libro è consigliabile perchè, in quanto scritto come una lettera, permette di immedesimarsi in uno dei personaggi storici più importanti dell'Impero romano e, attraverso i suoi dubbi, pensieri e controverse, insegna molti aspetti storici che vengono omessi dal programma scolastico.

Anche il modo in cui viene analizzata la storia d'amore tra Adriano e Antinoo è particolarmente coinvolgente.

L'ho trovato, tuttavia, un libro lento e faticoso, in quanto ricco di riflessioni che, per venire rese comprensibili, ne rallentano la lettura: lo consiglio quindi a chi ha una

grande passione per l'epoca romana, in particolare per quella imperiale, e a coloro a cui interessano le letture impegnative.

IRENE ODELLI

GIALLO - LA VERITÀ SUL CASO HARRY QUEBERT

Il giorno della scomparsa.

(Sabato 30 agosto 1975) *"Centrale di polizia, qual è il suo problema?"*

"Mi chiamo Deborah Cooper, abito in Side Creek Lane. Credo di aver appena visto una ragazza inseguita da un uomo nella foresta."

"Cos'è successo esattamente?"

"Non lo so! Ero affacciata alla finestra, stavo guardando verso la foresta, e a un certo punto ho visto questa ragazza correre in mezzo agli alberi. Dietro di lei c'era un uomo... Credo che stesse cercando di sfuggirgli."

Fu quella telefonata a dare inizio alla vicenda che turbò la cittadina di Aurora, New Hampshire. Quel giorno, Nola Kellergan, una ragazza dal posto, scomparve.

Trentatré anni dopo. Marcus Goldman, giovane scrittore di successo, è nel pieno di un blocco creativo; così, decide di rivolgersi al suo mentore, Harry Quebert, uno degli autori più stimati del paese, nella speranza di superare la crisi e di consegnare in tempo il suo nuovo romanzo.

Ma, ciò a cui Marcus va incontro, non è certo una vacanza: nella villa di Harry, la polizia rinviene il corpo della giovane Nola Kellergan, scomparsa nel 1975.

Harry Quebert diventa, dunque, l'indiziato principale, l'opinione pubblica gli si avventa contro e, accusato di omicidio, rischia la pena di morte.

Quindi, tra i libri del suo maestro ed il passato degli abitanti di Aurora, il compito di investigare sui fatti accaduti nel lontano 1975 viene preso da Marcus, il cui solo obiettivo è salvare Harry, la propria carriera e forse anche sé stesso.

Un giallo rassomigliante ad un'inchiesta

giornalistica della cronaca attuale, *"La verità sul caso Harry Quebert"*, dello scrittore svizzero Joel Dicker, tiene incollati i lettori dalla prima all'ultima pagina per la semplicità e la varietà degli argomenti trattati; il romanzo, incentrato prevalentemente sull'omicidio della giovane Nola Kellergan, è in grado di stimolare la fantasia del lettore, consentendogli di perdersi in mille congetture mentali. Una storia ben riuscita nel suo intento, interessante ed assolutamente coinvolgente, con una trama per nulla banale, ricca di particolari tutt'altro che scontati e quasi inimmaginabili, il cui effetto a sorpresa raggiunge il culmine sul finale, dove, tra dialoghi e nitide sequenze narrative, il cerchio si chiude definitivamente, evocando un misto di sensazioni variabili tra la nostalgia e la commoazione.

FADWA SERBOUTI

ROMANCE - LA CANZONE DI ACHILLE

"La canzone di Achille", nonché il romanzo che ha reso nota la scrittrice Madeleine Miller, non lascia spazio agli scenari di guerra, ai duelli, il sangue o la morte, come saremmo abituati a pensare quando dovessimo sentire i nomi "Achille" o "Iliade". Infatti, questa è la storia di due giovani ragazzi che, partendo da una semplice amicizia, termineranno la loro vita come amanti e compagni d'armi. La trama è ambientata, inizialmente, a Ftia ed, in seguito, nella pianura troiana e racconta di una storia che va oltre ogni ostacolo, di un amore eterno tra Patroclo e Achille.

Questo testo non è necessariamente riservato a chi sia amante della cultura classica greca, poiché, dopo averlo averlo letto, si capisce ancor meglio l'unicità di questi poemi, che, spesso, vengono ritenuti noiosi dagli studenti che vengono costretti a studiarli. Infatti, l'epica è emozione, passione, ragione e questo romanzo può avviare sempre più persone ad appassionar-

sene. Ed, infine, citando il libro: "Ma che gloria c'è nel togliere una vita? Moriamo così facilmente."

BIPAN LAL

FANTASY - CRESCENT CITY, LA CASA DI TERRA E DI SANGUE

Ventitré anni, mezza Fae e mezza umana, Bryce Quinlan ha una vita perfetta: di giorno lavora in una galleria d'arte e di notte passa da una festa all'altra, senza problemi né preoccupazioni. Quando, però, una brutale strage scuote profondamente Crescent City, la città in cui vive, Bryce perde una persona a lei molto cara ed il suo mondo crolla in mille pezzi, lasciandola disperata, ferita e molto sola. Adesso non cerca più il divertimento, ma un oblio in grado di farle dimenticare i terribili fatti che hanno cambiato la sua vita per sempre. Due anni dopo, colui che aveva causato il cataclisma, viene messo, finalmente, dietro le sbarre, ma, tutt'a un tratto, i crimini ricominciano e Bryce è decisa a fare tutto il possibile per vendicare quelle morti. Ad affiancarla nelle indagini arriva Hunt Athalar, un famoso angelo caduto prigioniero degli arcangeli che lui stesso aveva tentato di detronizzare. Le sue grandi capacità e la sua forza incredibile sono utilizzate all'unico scopo di eliminare i nemici indicatagli dal proprio capo, che deve obbligatoriamente rispettare. Quando, però, si scatena il caos in città, Hunt riceve una proposta irrinunciabile: aiutare Bryce a trovare l'assassino e riconquistare, in cambio, la sua libertà. Quando Bryce e Hunt cominciano a scavare in profondità nel ventre di Crescent City, scoprono un potere terrificante e oscuro che minaccia tutto e tutti, e vengono travolti da una passione irrefrenabile, che potrebbe renderli entrambi liberi, se solo lo volessero.

Con "La casa di terra e sangue" ha inizio una saga fantasy nata dalla mente

brillante di Sarah J. Maas. La serie "Crescent City" non è collegata in alcun modo alle altre e bellissime collane dell'autrice; infatti, ci troviamo in un mondo nuovo, abitato da umani e creature paranormali di diverse razze e appartenenti a "case" diverse. Riesce, però, a mescolare egregiamente personaggi indimenticabili, romanticismo e una suspense che tiene il lettore incollato alla pagina fino alla fine della storia. La ricerca della verità rende il libro impossibile da accantonare, ma solamente nelle ultime 200 pagine si può trovare la parte migliore del romanzo, nel quale combattono tra loro diverse emozioni contrastanti, che, talvolta, possono essere anche molto tristi. L'inizio può essere confusionario, poiché il worldbuilding è molto ampio e non viene spiegato fino in fondo, ma con le meravigliose descrizioni dei personaggi e dei luoghi potrete immaginarvi questo nuovo mondo e, proseguendo con la storia, verrete travolti da siffatto universo fantastico.

La protagonista, con il suo carattere sarcastico e la sua forte personalità, è uno dei personaggi a cui più ci si affeziona e, con lei, il vero punto di forza della saga è l'amicizia. Una storia d'amore "enemies to lovers", colpi di scena inaspettati, personaggi ben costruiti (e ancora da scoprire), il dolore della perdita, il prezzo della libertà ed un mistero da risolvere sono gli ingredienti principali di questo romanzo. "Crescent City" è il libro adatto a chiunque voglia sfuggire un po' dalla realtà ed immergersi in un mondo del tutto fantastico.

<<Questo è il senso della vita, Bryce. Vivere, amare, sapere che potrebbe sparire tutto domani. Rende ogni cosa molto più preziosa.>> Le emozioni che questo testo regala sono uniche e, per chiunque lo apprezzasse al punto da volerle leggere il seguito, ce ne sono altri due ad aspettarvi!

SARA GABOR

Dicono che mi mancano le parole

Dicono che mi mancano le parole
eppure me ne sento piena
occupano cuore e testa
offuscando le memorie di quella cena

mi riempiono gli occhi della tua immagine,
sbiadita da lacrime
che si perdono tra queste rime,
lasciando nel mio cuore una voragine

dicono che mi mancano le parole
e forse è anche un po' vero
ma come faccio a sceglierne poche
per esprimere ogni mio pensiero?

i petali bianchi appassiranno
ma non il ricordo del passato
e alla fine di ogni anno
non lascerò quel che è stato

dicono che mi mancano le parole
e ora le ho finite
ma l'unica cosa a mancarmi davvero
è averti nelle nostre vite.

CHIARA PANZERI

Ricordi

A volte basta
una goccia
di ricordi
per scatenare
un temporale
di emozioni.

LIVIA DEDA

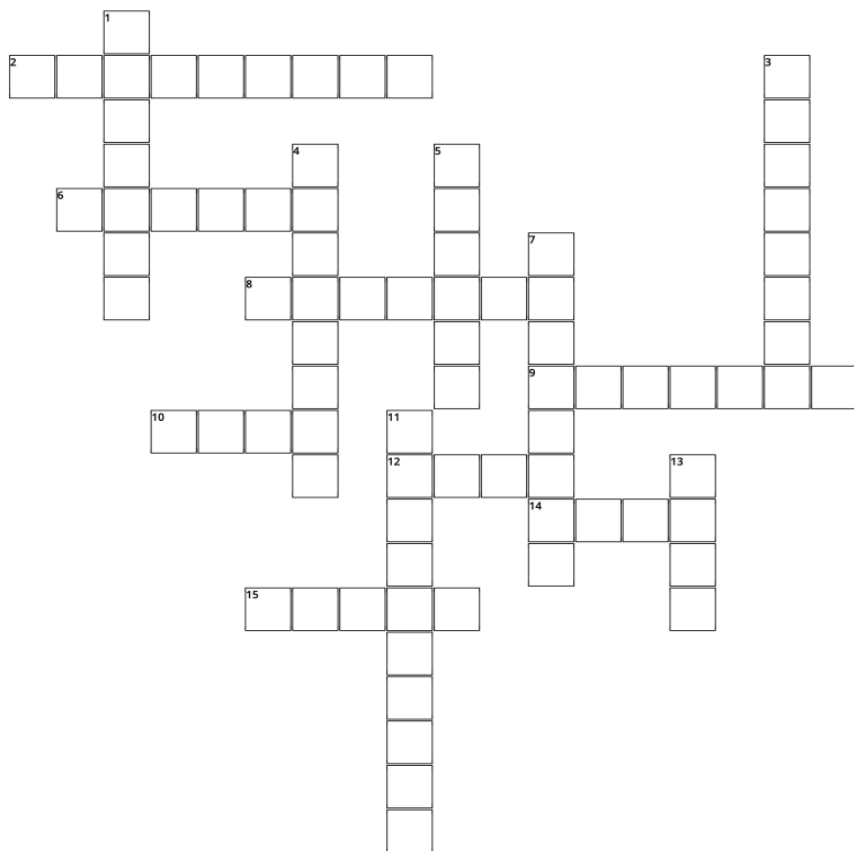
Sudoku

				1		6		3
6							7	1
		7			4			
		5		2	9		8	
2								5
	8		5	7		1		
			7			8		
5	7							2
4		2		3				

Niente inchiostro
Si scrive o col miele
o col veleno

NICOLA ARRIGONI

Cruciverba



ORIZZONTALI

2. L'elemento più pesante
6. Sciattrice bergamasca (cognome)
8. Si dice di una persona smemorata
10. "... omnia vincit"
12. Il "pius" eroe latino
14. "Senza infamia e senza..."
15. Gli anni del nostro liceo nel 2024

VERTICALI

1. Scrittore di "Myricae"
3. Il Dürer pittore
4. Capitale australiana
5. L'idrocarburo più semplice
7. I numeri che usiamo per contare
11. Termine alto per "compleanno"
13. La sua coscienza è piuttosto famosa

Summa Citatio

Temi anche tu il tuo prof? Prendi la scuola troppo sul serio? Summa Citatio ha la soluzione per te! Dietro ogni insegnante si cela un animo che spesso può essere più spiritoso di quanto siamo portati ad immaginare e può riuscire persino a donare qualche perla di saggezza (se ne avete potete mandarle all'indirizzo summacitatio@liceolussana.eu). Abbiamo collezionato le citazioni più belle dell'ultimo mese di scuola e siamo qua per proporvele!

“Quando dovete fare 1 fratto infinito pensate ai cinesi che si devono dividere una torta del Mulino Bianco.”

“Ma prof perché i cinesi?”

“Una è la torta, infinito sono i cinesi”.

MORA, MATEMATICA E FISICA

“Voi siete un solfato di rame. So che riuscirete a fare questo sforzo mentale per capire meglio. Lei sta facendo una brutta faccia, dirà “mi ha dato del solfato di rame”, vabbè te lo sarai meritato.”

MORA, MATEMATICA E FISICA

“Va bene se usiamo questa, anche se è la risoluzione più facile e brutta. Senza offesa, il 99% degli studenti avrebbe risposto così... di quelli che avrebbero risposto correttamente... quindi veramente pochi.”

MORA, MATEMATICA E FISICA

“Who’s the lady from the “James Bond” movies?”

“Aaah la sciura!”

“Yes, what’s the sciura’s name?”

LUISA MASSEY, MADRELINGUA INGLESE

“Ma quel simbolo è sia Delta che Rho che Gamma.”

“No.”

“Ma sono uguali.”

“È l’effetto cinese, visto che di cinesi ne vedi pochi pensi siano tutti uguali.”

MORA, MATEMATICA E FISICA

“Prof so che ha ignorato la mia mail, ma...”

“Non ho ignorato la tua mail, come potrei, è di fianco a quella della La Placa”.

MORA, MATEMATICA E FISICA

“Lei è pro o contro le navi da crociera?”

“Contro: se vuoi viaggiare per mare prendi una nave mercantile, non una nave da crociera!”

VITALI, STORIA E FILOSOFIA

Commentando le lettere greche, con linee poco ortodosse, scritte da due studenti alla lavagna:
“Mi raccomando, per domani fate le letterine!”

GAMBA, MATEMATICA E FISICA

“Ragazzi, io non faccio preferenze: mi state tutti antipatici.”

SIMONETTI, ARTE

Sgridando i ragazzi che chiacchieravano durante la lezione: “You! Ini-mini-myni-mohl!”

LUISA MASSEY, MADRELINGUA INGLESE

“Quando diventerò ministro dell’istruzione introdurrò nuovamente le pene corporali”

ARDUINI, ITALIANO E LATINO

Questo articolo non ha intenzione di offendere o attaccare il fondamentale ruolo degli insegnanti, porgiamo in anticipo le nostre scuse nel caso in cui qualche docente non abbia colto il lato ironico della nostra rubrica. Facciamo i complimenti a quelli che invece si sono aggiudicati le citazioni del mese ed hanno conquistato la fama e la stima delle masse studentesche attraverso gli aforismi di alto livello sopracitati

Redazione

DIRETTORE:	LEONARDO CAPELLI
VICE:	SIMONE SIGISMONDI
CAPOREDATTORI:	NICOLA ARRIGONI
	ALICE CRISTINI
	CAMILLA FINAZZI
	AURORA GARGIULO
	FEDERICO MARTINELLI
	IRENE ODELLI
	ARIANNA PAGANO
	RACHELE PROVENZI
	MARGHERITA RHO
	MATTEO ZOPPETTI
REDATTORI:	FLAVIA BALLA
	SIMONE BARBERA
	ANNALISA COLOGNI
	AURORA CORTI
	LIVIA DEDA
	VALERIA DUCI
	BENEDETTA FACOETTI
	SARA GABOR
	CATERINA GAMBA
	ARIANNA GIUNTA
	NOUSHIN ISLAM
	BIPAN LAL
	ANNAMARIA LYPAK
	RICCARDO MAJ
	PAOLO NEGRI
	CHIARA PANZERI
	IRENE PEDERSOLI
	ANDREA PEDRALI
	RACHELE PROVENZI
	DANIELE SANTINI
	FADWA SERBOUTI
	CATERINA TAJOCCHI
	SOFIA TASSI
	ELISA ZIRAFÀ
	CHIARA ZOTO
	ELISA ZOTO
COPERTINA:	ARIANNA GASPANI
CORRISPONDENTE ESTERO:	LEONARDO CAPELLI

